

*DAPHNE. II*

*“LA COMPLICITÀ MASCHILE RISPETTO ALLA VIOLENZA DI  
GENERE.*

*IL DISCORSO MASCHILISTA COME SOSTEGNO DELLA  
COMPLICITÀ”.*

## Soci di Progetto:

Sopranazionale

Soci:



S I L E S I A N C E N T E R  
F O R E Q U A L  
O P P O R T U N I T I E S



socio locale:



Progetto cofinanziato da DG Libertà, Sicurezza  
e Giustizi, Commissione Europea



## OBIETTIVI DEL PROGETTO

Fino a tempi ancora recenti, la violenza d'alcuni uomini nei confronti delle loro compagne o delle ex, era percepita e occultata socialmente come un tema privato, il cui trattamento restava circoscritto all'ambito familiare. Anche se è già da anni che le associazioni di donne hanno iniziato a portare alla luce questo problema, è stato solo poco tempo fa che si è iniziato a parlare apertamente di ciò, e i mezzi di comunicazione gli hanno prestato una sempre maggiore attenzione, trattandolo come uno dei principali temi sociali da risolvere.

Si va generalizzando la percezione che la denominata violenza di genere si sia convertita in una piaga delle nostre società, le quali non riescono a lasciarsi indietro, nella loro evoluzione, alcune importanti zavorre del passato. Questa percezione si rafforza sempre più per via dei numerosi casi di assassinii di donne per mano dei "loro" uomini, fino al punto di arrivare a parlare di "terrorismo di genere".

Sempre più le diagnosi sul momento attuale, attraverso il quale trascorrono le nostre società, rispetto a questo problema, indicano la necessità di contare sugli uomini per avanzare nel suo trattamento e nella sua soluzione.

In molti paesi e città della Spagna si organizzano manifestazioni collettive di rifiuto ogni volta che una donna perde la vita per via della violenza di genere. E, in molte parti d'Europa, si realizzano incontri, fori e seminari per parlare del problema. Tuttavia, risulta ancora strano vedere in questi atti un numero significativo di uomini.

Da tre anni a Gijón si cerca di coinvolgere gli uomini nella Giornata Internazionale contro la Violenza di Genere, e si sono stabiliti dei contatti con le aziende situate nel municipio affinché partecipino alle azioni che convoca annualmente il "Consejo de Mujeres". E, nonostante sia vero che la foto delle concentrazioni realizzate è cambiata un po' per quanto riguarda la sua composizione, tuttavia la rappresentanza maschile risulta

insufficiente. In Italia acquista una sempre maggiore presenza il collettivo di uomini che si manifestano pubblicamente contro la violenza di genere e si affiliano al movimento che si identifica, in questo senso, come del “fiocco bianco”. Ma, tuttavia, essi rappresentano una percentuale minore rispetto agli uomini che, nella grande maggioranza, continuano a preferire il silenzio riguardo a questo argomento. Anche in Polonia alcuni uomini partecipano alle ONG che dedicano una maggiore attenzione al problema della violenza sulle donne, ma la violenza domestica continua a colpire maggiormente esse, mentre la grande maggioranza degli uomini rimane in silenzio rispetto a quello che gli accade intorno.

Succede, inoltre, che ad alcuni di questi stessi uomini che si manifestano pubblicamente contro la violenza di genere o si sentono più coscienti del problema, gli si continuano a sentire commenti che esprimono un certo grado di comprensione del fenomeno oppure non si sentono capaci di confutarli quando appaiono nelle conversazioni tra uomini. Ciò ci porta a pensare che il discorso maschilista continua a tenere ancora vincolati alla maggior parte degli uomini a una certa complicità con la violenza che alcuni di loro continuano a esercitare sulle “loro” donne.

Se vogliamo riuscire ad aumentare il numero degli uomini che rifiutano apertamente questo tipo di violenza, dobbiamo ottenere che siano sempre di più quelli che lo fanno apertamente, anche nell’ambito dei propri gruppi di genere, superando il timore che altri uomini li rifiutino per questo e diminuendo, così, il numero dei complici maschili. Un mezzo per questa finalità è arrivare a sapere in che modo il discorso maschilista continua a rafforzare detta complicità tra gli uomini.

Da qui che l’asse principale di questo progetto sia, così come si indica nel titolo, la realizzazione di uno studio sul discorso maschile rispetto alla violenza degli uomini verso le donne, e delle sue differenti espressioni nella vita quotidiana, con l’obiettivo di ottenere una diagnosi dello stato della questione, formulare una metodologia

adeguata per intervenire nella sua modifica e formulare alcune possibili strategie di prevenzione rispetto a detta violenza.

Oltre a questo obiettivo specifico della ricerca, il progetto si pone due obiettivi operativi fondamentali:

- Incrementare il numero degli uomini che si allontanano sempre più dal modello maschilista tradizionale e capaci di identificare e criticare tutte quelle credenze stereotipate che predominano sulle donne e che portano alla violenza su di esse.
- Appoggiare il collettivo maschile sensibilizzato con il problema della violenza di genere, affinché si senta spalleggiato dall'insieme della società, senza paura di difendere il principio di uguaglianza, i cui vantaggi loro hanno saputo apprezzare e utilizzare per un miglior equilibrio delle relazioni di coppia e un maggior piacere delle stesse.

*Studio su “La costruzione sociale della violenza di genere nel discorso maschilista” a partire da campioni del discorso della popolazione maschile di tre città europee: Bologna (Italia), Katowice (Polonia) e Gijón (Spagna).*

## PRIME RIFLESSIONI SUL MATERIALE INVIATO DAI SOCI

Le informazioni che si analizzarono in un primo momento, furono le risposte dei soci a un questionario, mediante il quale si cercava una prima approssimazione allo stato della questione del fenomeno della violenza di genere in ognuna delle città del campione. Con questa finalità, si sollevarono le seguenti domande:

Per conoscere la situazione da cui partiamo in ogni paese, abbiamo bisogno di sapere varie cose relate con la violenza di genere.

1. – Esiste una Legge specifica che protegga le vittime di genere o violenza domestica? (Nel caso in cui esista, si prega di inviarla insieme al rapporto).
2. – Generalmente i mezzi di comunicazione riportano le notizie relate con l'argomento? Detenzioni, aggressioni, assassinii. Per farci un'idea di come i media riportano il problema, si prega di inviare una copia di alcune di queste notizie apparse durante l'ultimo mese.
3. – Esiste nella vostra città qualche centro di accoglienza alle vittime della violenza domestica? Da chi dipende?
4. – Si realizzano campagne di sensibilizzazione?

A una prima analisi delle risposte dei nostri soci al questionario iniziale, si conferma quanto fosse indovinata una delle ipotesi di partenza: annoveriamo **tre livelli chiaramente differenziati nella tendenza dell'evoluzione sociopolitica dell'argomento** dei maltrattamenti alle donne. Si può supporre, pertanto, che ci si trovi davanti a **tre livelli nel discorso sociale sullo stesso**.

a) – **KATOWICE/POLONIA** rappresenta la prima soglia:

- **Per quanto riguarda le leggi**, la Polonia annovera una “Legge specifica che protegge le vittime della violenza di genere o domestica” (2005). Tuttavia, non disponiamo ancora del testo e del riassunto della legge; ma quando si specificano le aree a cui fa riferimento, la sua descrizione sembra risaltare i **lavori** per fare fronte ai comportamenti violenti e ai **codici di condotta** per trattare coloro che sono vittime della violenza. Risulta indicativo che non si faccia riferimento a denunce ma a “lamentele/accuse” (anche se forse la sfumatura può avere a che vedere con la traduzione) e che si definisca genericamente l’ambito di considerazione come “**violenza familiare**”. E, come risaltano le/i nostre/i informatori, risulta negativamente indicativo che “*Sfortunatamente in Polonia non ci sono statistiche in relazione alle donne assassinate a causa della violenza domestica*”.
- Attraverso i pochi riferimenti al trattamento del tema nei mezzi di comunicazione e in una prima approssimazione, si conferma che **non esiste una differenziazione specifica tra violenza di genere e violenza domestica**, in cui si racchiude quella esercitata sui minori o su altri membri della famiglia. Risulta indicativo che il riferimento più diretto alla violenza di genere (“9 foto presentando donne vittime di violenza domestica”) faccia dedurre che l’ispirazione per le foto provenga da donne che riuniscono, nel loro caso, il fatto di essere vittima con quello di essere “donne accusate di assassinare le persone che le torturavano”. Ci si può domandare, pertanto, se questi casi sarebbero arrivati all’opinione pubblica se le donne non avessero ucciso il loro aggressore. Ci si può anche domandare fino a che punto l’aggressione finisca per oltrepassare i limiti perché l’avvenimento sia la morte dell’aggressore per mano della vittima. Un’altra informazione raccolta risulta altresì significativa per quanto riguarda il clima sociale che si presenta rispetto all’argomento: “Le vittime della violenza domestica preferiscono rimanere in silenzio”. Un articolo del 18.07.2006, in cui si riporta una notizia in questo senso: “Gli ufficiali della polizia hanno arrestato un marito che stava usando la violenza in famiglia. Il giorno dopo l’intervento della polizia, la moglie non ha voluto



esporre denuncia, inoltre si è rifiutata di testimoniare. Gli ufficiali della polizia hanno molti problemi in circostanze del genere”.

- Dalla descrizione delle campagne di sensibilizzazione, si intende che buona parte delle azioni intraprese in questo senso stanno **in mano delle ONG**. Si fa riferimento ai loro sforzi sin dall’inizio della risposta, designandoli come il principale agente delle azioni. Esse prestano appoggio legale e giuridico, e affrontano la prevenzione attraverso la raccolta di informazione, l’approfondimento del fenomeno, la sensibilizzazione finalizzata al cambio della mentalità ecc. L’altra rete di azione sono i Centri di Informazione per le Donne, in relazione con il Centro della Silesia per le donne di Katowice, sostenuta **dalle organizzazioni regionali di donne**. L’azione più istituzionale cui fa riferimento è la “**Linea azzurra**”, Servizio Nazionale di Emergenza per le Vittime della Violenza Familiare, che oltre a offrire appoggio legale e psicologico per le vittime, porterà a termine un programma sociale per dotare di un sistema locale di aiuti in cooperazione con Istituzioni o Organizzazioni.

b) – BOLOGNA/ITALIA arriva al secondo livello:

- **Si dispone di Leggi specifiche** contro la violenza sessuale (1996) e contro la violenza nelle relazioni familiari (2001), così come di articoli del Codice Penale sulla violenza psicologica, la violenza privata, le percosse o le lesioni, che possono arrivare ad applicarsi alla violenza di genere attraverso questi contesti (soprattutto la famiglia o il sesso), ma **non esiste una normativa diretta sulla violenza di genere**. Di fatto, in una prima approssimazione al testo di legge, dà l’impressione che ciò che si riferisce alla violenza nelle relazioni familiari si sofferma sulla **tutela agli abusi nell’ambito della famiglia** con mezzi cautelari di conciliazione, separazione, allontanamento dall’ambiente domestico e compensazioni economiche in base al contesto. L’ambito di applicazione si estende alle condotte giudicabili previamente di un “altro componente del nucleo familiare diverso dal coniuge o dal convivente”; e appaiono riferimenti significativi

(da verificare) sul fatto che determinate disposizioni non si applicano quando la condotta a giudicare previamente è tenuta da chi o contro chi ha fatto richiesta di separazione. Nello sviluppo del testo di legge appaiono vari blocchi riferiti alla violazione degli obblighi di assistenza familiare inerenti alla potestà dei genitori o alla qualità dei coniugi (dall'abbandono del nucleo familiare alla dilapidazione dei beni dei figli o del coniuge), la prostituzione di minori, la pornografia o l'istigazione ad atti sessuali. La Legge sulla violenza sessuale dà anche un peso notevole alle cose riguardanti gli anziani. E l'ampia offerta di attenzioni e servizi che propone la legge regionale si orientano soprattutto all'attenzione, l'accoglienza e il mantenimento delle famiglie, o dei suoi membri, in situazioni di carenza di protezione, abbandono, marginalità o vulnerabilità.

- Le campagne di sensibilizzazione sono dirette in modo specifico alla violenza di genere (“Omicidio di genere e *femminicidio*. L'esperienza messicana”, “Violenza alle donne”, “Donne vittime della violenza”) e si inquadrano nel contesto specifico di ciò che potremmo chiamare **politiche di uguaglianza**, comprendendo anche l'ingresso della donna all'economia e al mercato del lavoro, e questioni come la mobilità urbana, la salute, i differenti tipi di famiglia ecc. Tutto ciò sembra, tuttavia, rientrare in un programma generico di “questioni sociali”.
- Alcune di queste multipli azioni previste per questo anno si contestualizzano nel Comune di Bologna. E una di esse ha come obiettivo la spiegazione della “Legge organica sulle misure di tutela integrale contro la violenza di genere” (Spagna).

In entrambi i casi si conta con centri di accoglienza per le vittime di violenza domestica (Katowice), o per donne vittime della violenza (Bologna).

c) – GIJÓN/SPAGNA raggiunge il terzo livello

- Per quanto riguarda le leggi specifiche sulla violenza di genere, si rimanda al sito internet [://www.redfeminista.org/laley](http://www.redfeminista.org/laley), in cui si è riflettuto dettagliatamente nel trascorso degli avvenimenti che hanno accompagnato le trasformazioni legali in questo senso, fino al momento attuale.

I primi passi verso una legislazione specifica in questo senso risalgono alla fine del decennio degli anni '80 del XX secolo. Attraverso il denominato "código Múgica" (cognome dell'allora Ministro socialista di Giustizia), si introduce nel Codice Penale l'articolo 425, in virtù del quale si penalizza chiunque "abituamente e con qualsiasi finalità eserciti la violenza fisica sul coniuge o sulla persona alla quale sia unito da un'analogia relazione di affettività".

La penalizzazione si amplia all'esercizio della violenza psicologica e ai figli o conviventi che si trovino sotto la tutela di uno dei membri della coppia, attraverso l'articolo 153 di una nuova riforma del Codice Penale promossa nel 1995 dall'allora Ministro di Giustizia Alberto Belloch. Il 25 aprile del 2000 il Tribunale Supremo faceva un passo decisivo per quanto riguarda il trattamento giuridico dei maltrattamenti dell'uomo sulla sua compagna, al dire che "è sufficiente la testimonianza della vittima, anche nel caso in cui non ci fossero altri testimoni del fatto, per fondare una condanna contro il marito". Nell'anno 2000 il Governo di José María Aznar intraprende la terza riforma del Codice Penale in questo senso, con l'obiettivo che i delitti di violenza domestica vengano puniti più duramente; si dà il via ai processi rapidi in questo tipo di delitti e si prevedono sanzioni nel caso in cui i responsabili di individuarli, non lo facessero. Si segnala già la necessità di una risposta globale e di un' "azione integrale e coordinata che riunisca in sé le misure cautelari penali sull'aggressore e che dia una risposta alla situazione di speciale vulnerabilità (della donna)". Così come si dirà nell'esposizione dei motivi della Legge 27/2003. In questo modo il Governo del PP (Partito Popolare) cercava di rispondere a una forte pressione da parte delle organizzazioni delle donne.

Ma la richiesta aveva raggiunto già una proiezione maggiore. Di fatto il PSOE (Partito Socialista Operaio Spagnolo) aveva annunciato, già nel 2000, che stava preparando una Legge Integrale contro i maltrattamenti, e la Rete di Organizzazioni Femministe aveva manifestato, il 25 di ogni mese, per esigere l'approvazione di una legge specifica contro la violenza di genere, al tempo stesso che le organizzazioni e i movimenti rappresentati in essa mantenevano una significativa pressione sul Governo e sui partiti politici per ottenerla. Finalmente, il 25 giugno del 2004, con il PSOE al Governo, si presenta, nel Registro Generale della Camera dei Deputati, un primo progetto di legge con questo carattere. Il 22 luglio dello stesso anno la Camera dei Deputati ammette di inoltrare, per unanimità dei suoi membri, una Legge Organica sulle misure di tutela integrale contro la violenza di genere. E, il 22 dicembre, la denominata Legge Integrale contro la violenza di genere era approvata dalla Camera con una sola astensione, situando così la Spagna in prima linea per quanto riguarda lo sviluppo normativo su questo argomento.

- La presenza del tema della violenza di genere nei mezzi di comunicazione ha raggiunto un'importante notorietà crescente durante le ultime tre decadi, poiché si è convertito in uno dei temi ai quali è sensibile l'opinione pubblica. A favore di tutto ciò sono intervenuti la pubblicazione di studi e relazioni sullo stato della questione in Spagna, il seguimiento dei casi di donne assassinate dal loro compagno o dal loro ex, che sono aumentate in modo significativo negli ultimi anni, con una media di 2-3 al mese; e, in special modo, di alcuni casi che hanno generato un notevole impatto sull'opinione pubblica per via del loro trattamento drammatico da parte dei media, come per esempio, il caso di Ana Orantes, che morì bruciata da suo marito poco tempo dopo aver raccontato la sua storia di maltrattamenti in un programma televisivo di grande audience in Andalusia.
- Nelle Asturie esiste una Rete (funziona come tale) di case di Accoglienza. A Gijón ce n'è una con 12 posti.

Nel marzo del 2007 si inaugurerà il Centro Integrato di Assistenza a donne vittime della violenza con il fine di accogliere donne provenienti da tutte le Asturie. Disporrà di 35 appartamenti.

- Per quanto riguarda le campagne realizzate in questo senso, si indica che nel 2004 il Festival di pubblicità MOTIVA si dedicò alla violenza sulle donne: 70 artisti di tutta la Spagna realizzarono locandine allusive al tema le quali vennero esposte negli spazi pubblicitari della città.

Nel 2005, in occasione della commemorazione della Giornata Internazionale contro la Violenza di Genere, si organizzò una concentrazione in cui rappresentanti di differenti istituzioni e collettivi lessero i nomi delle donne decedute. Si stamparono magliette con lo slogan “Scegli i buontrattamenti”.

Nel 2006: il 25 novembre, la fotografa Ouka Lele realizzerà un'azione artistica.

- Per quanto riguarda i dati da risaltare per dimensionare il fenomeno, si indica che il numero di denunce presentate durante il presente anno è di 775, e il numero di donne assassinate per violenza domestica, durante il presente anno (2006), in Spagna è di 57. Gli “Ordini di Tutela” concessi a Gijón superano i 150, tenendo presente che “ci sono due Tribunali che non ce li inviano”.

Visto il distinto trattamento concettuale con cui si fa riferimento alla violenza sulle donne nei paesi che compongono il campione, correlativo al diverso sviluppo con cui si affronta il fenomeno, proponiamo una precisione terminologica che serva a dissipare possibili dubbi sul senso in cui ci riferiamo ad essa nel presente testo. A tal fine, seguiamo la tipizzazione della violenza che si esercita sulle donne e che fa una differenza tra:

- La violenza esercitata su di esse **in modo generale**, e che si registra attraverso il numero di aggressioni e/o omicidi di coloro che sono vittime e la cui stima si misura attraverso il numero di assassinii per ogni milione di donne (*“femminicidio in generale”*).
- La violenza esercitata su di esse **nell’ambito domestico**, e che si suole misurare per numero di donne assassinate in questo contesto per ogni milione di donne (*“femminicidio domestico”*).
- La violenza esercitata su di esse **da parte del compagno o dell’ex**, e la cui stima viene a misurarsi anche per il numero di donne assassinate per mano dei “loro” uomini per ogni milione di donne (*“femminicidio di coppia”*).

È a **questo terzo senso, più specifico** della violenza di genere, a cui **ci riferiamo**, in modo più focalizzato, nel progetto e **nel momento in cui si studia la complicità del discorso maschilista con la violenza di genere.**

## **LA CORNICE TEORICA E LE CONSIDERAZIONI METODOLOGICHE PER LA RACCOLTA DEI CAMPIONI DEL DISCORSO.**

La Sociologia della Conoscenza ha dimostrato che la realtà sociale viene appresa attraverso una serie continua di tipizzazioni che diventano progressivamente più anonime man mano che si allontanano dal “qui” e “adesso” della situazione “faccia a faccia”; e anche progressivamente più astratte e simboliche man mano che si allontanano dall’esperienza di partenza.

In occasioni estreme, queste tipizzazioni possono arrivare a soppiantare la realtà. Ed è abituale, nell’evoluzione socioculturale delle collettività, che alcune di esse si fissino socialmente come idee previe (luoghi comuni e

pregiudizi) che non rispondono più al momento attuale della realtà che rappresentano; e che, tuttavia, si sono insediate nel linguaggio con tanta forza che esso stesso finisce per riprodurre gli stereotipi, i pregiudizi e le credenze su cui si sostengono.

Il maschilismo è una di queste tipificazioni acquistate socialmente, e tradizionalmente rafforzate, che si mantiene come un'idea previa e parziale della relazione tra i generi, allontanando sempre più dalla realtà attuale dell'interazione tra di essi.

Quando le richieste di emancipazione da parte delle donne sono interpretate come ribellione da parte di molti uomini, e gli impulsi di autonomia e indipendenza da parte delle donne sono repressi con le molestie morali, psicologiche o fisiche, da parte di alcuni uomini; quando tutto ciò si constata non come un fatto individuale, ma come un fenomeno sociale, è importante rivedere la costruzione sociale della realtà in cui si sostengono attualmente le relazioni di genere.

Uno strumento buono a tal proposito è l'analisi del discorso degli uomini sulle donne, visto che il linguaggio è il deposito in cui finiscono per registrarsi e integrarsi vaste accumulazioni di significato ed esperienza che si preservano durante tempo come base dell'intercambio dinamico di una società. Il linguaggio conserva e il discorso ricrea la costruzione sociale della realtà.

Attraverso l'analisi dei campioni del discorso maschile sulle donne, possiamo arrivare a sapere fino a che grado il maschilismo continua a configurare la percezione che si ha di loro, giudicando previamente la valutazione che si fa della violenza di genere e facilitando una logica argomentativa che propizia la complicità con essa. Importa anche arrivare a conoscere quanto continua a esserci del maschilismo complice nei commenti comprensivi verso la violenza di genere, o quanto di essi risponde più che altro a una bravata che rimane nel discorso degli uomini come vestigio o reliquia dell'ideologia patriarcale che ha dominato durante secoli.



## METODOLOGIA E COMPOSIZIONE DEI GRUPPI

Per l'analisi del maschilismo come una connotazione specifica della costruzione sociale delle relazioni di genere, abbiamo bisogno di contare su **campioni del discorso degli uomini riguardo alle donne**, delineati nel modo più spontaneo possibile.

Per ottenere tali campioni con sufficiente garanzia scientifica, abbiamo bisogno di servirci della metodologia più adeguata per i nostri obiettivi. Per questa ragione, si sono adottati i **metodi della ricerca qualitativa**, che funzionano in modo più aperto e meno direttivo e che ci danno la possibilità di **una configurazione più spontanea delle informazioni raccolte**.

Per questa ragione, inoltre, abbiamo optato, nell'ambito della metodologia qualitativa, per i denominati **GRUPPI DI DISCUSSIONE o "FOCUS GROUP"**, visto che è l'unica tecnica che permette la **riproduzione del discorso sociale attraverso l'intercambio dinamico** tra i distinti punti di vista sul tema.

Ciò che si propone è la realizzazione di:

- 4 gruppi formali con una rappresentazione per quote dell'insieme della popolazione maschile.
- 5 gruppi in situazioni rappresentative delle principali circostanze di intercambio abituale tra uomini.

Per garantire che, nell'insieme dei campioni del discorso degli uomini riguardo alle donne, siano rappresentati i **distinti punti di vista** che configurano la costruzione sociale del tema, dobbiamo assicurarci che nell'insieme del campione degli informatori captati per i gruppi si includa una rappresentanza adeguata delle

principali differenze apparse **in quanto a età, habitat, grado di istruzione, occupazione e gli atteggiamenti socioculturali.**

Prendiamo **l'età** come principale variabile indipendente per la selezione del campione, poiché si tratta di uno studio con una marcata prospettiva evolutiva e poiché si può supporre che l'età **marca l'evoluzione avuta nella costruzione sociale delle relazioni di genere.** Un'ipotesi che si è verificata inizialmente nel test realizzato a Gijón: le conseguenze del processo di emancipazione della donna appaiono come qualcosa di inevitabile e coercitivo tra gli uomini più anziani, come qualcosa di necessario e ambivalente tra quelli di età intermedia e come una cosa normalizzata ma ancora inquietante tra i più giovani.

Da ciò ne consegue che la distinta **composizione dei GRUPPI FORMALI** venga marcata basicamente dalla sua segmentazione **in fasce di età** basate su di una prospettiva biografica:

- un gruppo di uomini adolescenti/giovani, tra i 15 e i 22 anni, nei quali domina la condizione biografica di dipendenza dalla famiglia di origine e con occupazioni di tipo formativo, capacità professionale o accesso al mercato del lavoro.
- Un gruppo di uomini giovani, tra i 23 e i 35 anni in cui domina la condizione biografica di ricerca dell'autonomia personale e familiare e anche la ricerca di stabilità nel mercato del lavoro.
- Un gruppo di uomini di età intermedia e adulta, tra i 35 e i 50 anni, in cui domina la condizione biografica di consolidazione delle cose ottenute (lavoro, casa, famiglia) o di rottura con le cose precedenti, per andare verso altre forme di convivenza o di inserimento socio-lavorativo (separati, divorziati, riconvertiti lavoralmente ecc.).

- Un gruppo di uomini adulti o anziani d'età, tra i 51 e i 70 anni, in cui domina la condizione biografica di una progressiva autonomia dei figli, e la consolidazione o chiusura del proprio ciclo lavorativo (lavoratori di un'età superiore ai 50 anni, prepensionati, pensionati).

Sulla base di **8 partecipanti** per gruppo, bisogna fare in modo che **in ogni gruppo** siano rappresentati:

- **Distinti quartieri della città**, caratterizzati da differenti posizioni socioeconomiche nell'ambito dell'ampia classe media.
- **Distinti gradi di istruzione**, dalla mancanza di qualificazione specifica alla specializzazione professionale.
- **Distinti tipi di occupazione**, da attività più condivise con donne, come i servizi, fino a quelle più maschili come l'industria o la costruzione.
- **Distinti atteggiamenti socioculturali**, con una rappresentazione molto calcolata: il 25% (due uomini) con atteggiamenti chiaramente maschilisti; il 25% (due uomini) con atteggiamenti chiaramente favorevoli all'emancipazione della donna, e il 50 % (quattro uomini) con atteggiamenti non marcati soprattutto né in un senso né in un altro.

La composizione dei **GRUPPI INFORMALI (in situazione)** viene determinata fundamentalmente dalle circostanze scelte per la sua realizzazione, poiché queste indicheranno l'età, l'occupazione, la condizione biografica e le restanti caratteristiche dei campioni. Come **situazioni possibili** si può pensare a:

- **Uscite durante il fine settimana** di giovani uomini a cui dare appuntamento in un locale abituale di incontro durante le uscite.
- **Incontri motivati dalle abitudini sportive** di giovani uomini a cui dare appuntamento in locali abituali di riunione dopo l'esercizio fisico.
- **Incontri motivati dall'assistenza a spettacoli sportivi** di uomini di diverse età a cui dare appuntamento in locali abituali di incontro dei seguitori di una squadra.
- **Incontri di colleghi di lavoro** a cui dare appuntamento in locali abituali di riunione nel dopo lavoro.

Per la selezione di questi gruppi di situazione conviene attenersi alle circostanze particolari in cui si produce l'intercambio abituale tra gli uomini nei distinti paesi.

## **DINAMICA DEI GRUPPI E GUIDA SULLA RICERCA DI INFORMAZIONI**

Per garantire gli obiettivi previsti dalla dinamica dei gruppi, bisogna assicurarsi le seguenti condizioni:

- I gruppi devono essere **condotti da uomini e senza presenza di donne**, poiché altrimenti non si potrebbe garantire la spontaneità del discorso se esse sono presenti.
- La dinamica dell'intercambio dinamico di opinioni deve **assomigliare il più possibile a una conversazione informale**, pur cercando di rispettare la partecipazione di tutti i membri del gruppo ed evitando che si producano leadership che monopolizzino la conversazione.

- **La ricerca di informazione deve esporsi in modo aperto:** anche se non ci si serve di uno stesso modello dei temi da trattare, ciò non esclude di dare accesso ad altri temi di interesse che possano apparire, e l'ordine in cui si trattano i temi verrà determinato dal momento della sua apparizione nel discorso dei gruppi. Si chiederà direttamente solo di quei temi che non appaiono spontaneamente nel discorso.

Per quanto riguarda il **MODELLO/GUIDA DI RICERCA DI INFORMAZIONE** bisogna fare in modo che i temi siano accettati facilmente dal gruppo, ma che contengano sufficienti elementi stimolanti affinché la conversazione risulti utile, per spontaneità e scioltezza.

I risultati del test realizzato a Gijón ci apportano le seguenti conclusioni:

- Conviene far partire la dinamica del gruppo con **un turno di presentazioni**, in cui ognuno dei membri del gruppo usa una quantità simile di tempo per **identificare il suo punto di vista** (età, stato civile, occupazione e principali interessi, donne con cui si relaziona abitualmente) e per fare **una prima contributo al tema**. Per questo primo contributo vi proponiamo due questioni che permettono un facile accesso all'argomento in una doppia dimensione: **in che contesto gli uomini del loro ambiente sociale parlano normalmente di donne? Qual è la cosa più scioccante che a volte hanno sentito in conversazioni di questo tipo?**

A partire dalla chiusura del turno di presentazioni è conveniente passare allo **scambio aperto di opinioni, commenti e associazioni** su quanto è stato detto fino ad avanzare sufficientemente nei temi apparsi.

- Recuperiamo i distinti punti di vista e facciamo un nuovo passo esponendo **un'organizzazione per categorie delle tematiche**, che probabilmente sono andate aparendo spontaneamente durante il discorso: **quali temi focalizzano abitualmente le conversazioni degli uomini sulle donne? Con**

**quale tono o atteggiamento trattano abitualmente ognuno di essi? Quali sono le idee dominanti nel suo trattamento?**

Manteniamo aperto l'intercambio dinamico di opinioni, commenti e associazioni fino ad avanzare sufficientemente sulle cose dette.

- Cerchiamo di prendere distanza dall'argomento per approfondirlo attraverso altre vie. E a tal fine, ricorriamo all'anonimato del discorso sociale: **quali sono i luoghi comuni sulle donne?** Per poi tornare alla realtà maschile: **quali sono i luoghi comuni degli uomini sulle donne?** E ricadere sul discorso maschilista: **quali sono i principali pregiudizi con cui funziona il discorso maschilista?** Manteniamo aperto l'intercambio dinamico e approfondiamo sull'evoluzione che c'è potuta essere in questo senso: nei ruoli sociali, nei luoghi comuni maschili e nei pregiudizi maschilisti.
- Riprendiamo distanza dalle cose dette: **perché si parla sempre più di violenza di genere?** Per poi entrare indirettamente nel tema specifico: **Cosa si commenta tra gli uomini sui maltrattamenti alle donne?** E affrontarlo dopo con profondità: **la violenza negli uomini, la violenza nelle donne, la violenza nelle relazioni di genere.**
- Manteniamo aperto l'intercambio dinamico tra i distinti punti di vista fino ad arrivare a **un turno di chiusura** in cui ogni membro del gruppo deve cercare di riassumere **la sua posizione rispetto al tema e le sue tre principali conclusioni su ciò di cui si è parlato.**

Attraverso tutta la dinamica dell'intercambio conviene riportare il punto di vista degli uomini sulle opinioni, i sentimenti e gli atteggiamenti delle donne in relazione agli argomenti presentati: che pensano loro (le donne) su questa cosa? Come la vivono? Come si comportano?

È conveniente anche ampliare poco a poco i punti di vista presenti nel gruppo rispetto ai distinti ambienti in cui si muovono: in che modo si fanno commenti su questo nella tua famiglia? Come vedono ciò altri amici o colleghi tuoi? Conosci gente che lo vede in un modo differente? Ecc. Questo meccanismo ci permette di ampliare la rappresentazione del campione, ricavare maggiori informazioni, contrastare le opinioni di colui che parla e dargli l'opportunità di dire più cose indirettamente per via del fatto che le può proiettare su altre persone.

## RELAZIONE FINALE

- 1. LA PERCEZIONE DEL MOMENTO ATTUALE: IL CAMBIO IRREVERSIBILE, LO SCOMPENSO DEL PRESENTE E LA RILUTTANZA AL CAMBIAMENTO**
- 1. SI È PRODOTTO UN CAMBIO DRASTICO NELLA POSIZIONE E NEL RUOLO DELLE DONNE NELLA SOCIETÀ**



Cosa riconosciuta dalla maggior parte dei nostri informatori e la cui valutazione ci fornisce una prima segmentazione basilare del discorso degli uomini sulle donne in tre categorie chiaramente differenziate, che appaiono come tre momenti di un continuum evolutivo e come tre gradi di un posizionamento scaglionato degli atteggiamenti degli uomini nei confronti delle donne e verso la violenza che esercitano su di esse alcuni uomini. Tre categorie e tre posizioni che via via si profileranno e definiranno man mano si avanzi nell'analisi del discorso maschile.

La percezione di un cambio che si considera ormai irreversibile, è **qualcosa in cui coincidono**:

- Tanto la minoranza che pensa che il cambiamento può essere migliore: le donne ancora percepiscono uno stipendio inferiore per lo stesso lavoro, continuano ad assumere ancora buona parte delle cariche familiari e continuano ad essere le vittime principali della violenza di genere. Questa convinzione domina la logica argomentativa, riguardo a quanto è successo con le donne, di quello che denomineremo **“discorso maschilista negato”**.
- Come la minoranza che pensa che il cambiamento è esagerato: si dà loro più opportunità che agli uomini, escono beneficiarie nei processi di separazione e di divorzio, cercano di vendicarsi delle cose passate o pretendono scavalcare l'uomo. Questa persuasione domina la logica argomentativa di quello che denomineremo **“discorso maschilista estremo”**, che non ha dubbi nel riconoscere il cambio, pur considerandolo una disgrazia: “I tempi cambiano, purtroppo”.
- E, ovviamente, la maggioranza che si posiziona nel centro della campana di Gauss e viene a rappresentare il modello modale del discorso degli uomini sulle donne in questo momento, in cui si combinano osservazioni e proposizioni affini a ognuna delle prospettive anteriori, in una percezione della realtà con “effetto bicchiere mezzo pieno e mezzo vuoto”, rifiutando le proposte più estreme e accettando

in teoria ciò che promuoveva una maggiore uguaglianza tra le donne e gli uomini, ma resistendosi negativamente a determinate perdite che ciò possa comportare per loro. È l'atteggiamento sul quale si sostiene la logica di quello che denomineremo "**discorso maschilista contenuto**", maschilista o no a seconda delle questioni e del contesto. Una buona prova dell'ambiguità di questo discorso è il gioco di trovate che, in alcuni gruppi si palleggiano a "ping pong" evitando entrare in profondità nel tema "visto che è difficile parlare sul serio".

È precisamente questa maggioranza quella che stabilisce la divisione tra queste due minoranze, differenziandosi da esse e contrapponendosi addirittura semanticamente, dominando i primi come uomini maschilisti e i secondi come uomini piatti e deboli.

## 2. FATTORI CHE SONO INTERVENUTI NEL CAMBIAMENTO:

- **Socioeconomici e socio-lavorativi:**

- **La pressione della società di consumo:** la perdita del denominato salario familiare rende necessario e "conveniente" **l'accesso della donna al lavoro** (Gijón e Katowice). Il lavoro della donna fu una cosa che aiutò abbastanza noi uomini nella maggior parte delle cose. Questa pressione risulta così imponente e irreversibile che non rimane altro che farsi all'idea. La tendenza dell'incorporazione della donna al lavoro continuerà ad aumentare. Succederà comunque.
- **La progressiva terziarizzazione dell'attività in queste società** genera un tipo di relazione tra i generi che prima era poco frequente. Si rompe la dicotomia preesistente tra le "proprie" donne (spose, figlie, madre, sorelle, membri della famiglia) e la donna (il resto) come correlato sessuale, per introdursi **un'altra categoria di donna** (la collega di lavoro, la subordinata, il capo) che comporta un

altro tipo di relazione distinta a quella del sentimento delle cose intime o dell'emozione delle cose sessuali. Appaiono significative differenze nel discorso degli uomini che lavorano nel settore dei servizi con una maggior presenza di donne. (UGT Gijón).

- **Socioculturali**

- **La donna esce da casa**, smette di occuparsi a tempo completo delle cose relative alla casa e alla famiglia, e non è più presente per fare da rete di sicurezza della famiglia, garanzia di attenzione dei figli e riposo del guerriero. **L'ambiente domestico e la famiglia non sono più il suo unico progetto di vita, il suo esclusivo obiettivo di realizzazione, il suo esclusivo contesto di realizzazione.** In questo universo di significati, risulta rilevante che quasi non si espone il tema della conciliazione della vita lavorativa con quella familiare nel discorso dei nostri informatori. Appare chiaramente solo a Gijón; in Italia si presenta solo come casi in situazioni estreme. A Katowice appare come una questione specifica con notevole incidenza nella situazione attuale, provocata dalla riconversione industriale della Silesia: il fatto che alcune donne guadagnino di più che gli uomini e che siano le entrate economiche della donna quelle che garantiscono la sostenibilità di alcune famiglie.
- **La legislazione che regola e facilita la separazione e il divorzio**, che ha inciso in modo determinante nel momento di scatenare o dissolvere i condizionanti che propiziavano la stabilità delle relazioni o forzavano la continuità delle stesse. Nonostante la mancanza di autonomia economica delle donne continuasse a forzare una continuità non voluta da parte di alcune di loro, il cambiamento della legge e la possibilità di una dissoluzione legale del vincolo matrimoniale apriva un orizzonte di opportunità alle quali appellarsi e una porta aperta per abbandonare, senza una penalità legale aggiunta, situazioni che si vivevano come insostenibili. La forte incidenza di questa cosa nelle relazioni di genere si manifesta in modo evidente persino tra i nostri informatori di Katowice, dove le

opportunità reali di dissoluzione del vincolo sono ancora minori. In questo senso, risulta significativa l'insistenza dei nostri informatori polacchi sull'impatto personale che produce loro il fatto che "le relazioni non durano". Le donne vanno a lavorare affinché l'amore non finisca per mancanza di soldi, ma alcune di loro finiscono per andarsene da quella porta lasciata aperta all'uscita.

- **L'instaurazione dell'educazione mista**, sin dalla prima infanzia, riduce l'abisso simbolico preesistente tra i sessi che mitificava le differenze tra di essi come due mondi che correvano paralleli, sebbene con il destino di finire per incontrarsi nella fusione della passione e il rimpianto della socializzazione. L'educazione mista normalizza la presenza dell'altro genere, toglie strane mitificazioni alla percezione e facilita il paragone come persone con le stesse opportunità e negli stessi contesti di socializzazione secondaria. Qualcosa che risalta in modo notevole nel discorso dei nostri informatori più giovani di Gijón, per i quali le differenze tra i generi si riducono significativamente persino per quanto riguarda il vissuto e l'espressione della sessualità.
- L'avanzamento della lotta delle donne per la loro emancipazione. Anche se su questa considerazione specifica coincidono molti degli universi dei significati che si contengono nelle altre variabili, facciamo riferimento a essa come una variabile inclusiva. Un fenomeno che è stato definito in modo generalizzato come la principale evoluzione del sec. XX nelle denominate società sviluppate. La conquista del suffraggio universale, l'equiparazione nei diritti con l'uomo e la lotta per l'uguaglianza, e persino per la parità, hanno cambiato sostanzialmente gli atteggiamenti previi di dominio e sottomissione che definivano l'intercambio dei ruoli di genere, alterando le aspettative mutue tra i sessi e convulsionando lo scenario previo in cui si definivano i ruoli di ognuno.

### 3. IL RITMO DEL CAMBIAMENTO E LA FASE DI SCOMPENSO (SQUILIBRIO)

Per la maggior parte dei nostri intervistati **il ritmo del cambiamento è stato abbastanza accelerato**, principalmente dal punto di vista dell'uomo, che è colui che si è visto forzato a cambiare le sue aspettative rispetto alla donna, i suoi ruoli propri del genere e i suoi modelli di intercambio con l'altro sesso.

Nel processo di cambiamento sono state rimosse dalla loro posizione previa emozioni profonde che sono ancora fortemente vincolate all'autostima dell'uomo:

- La rimozione dei sentimenti di gelosia quando la donna raggiunge una libertà sessuale paragonabile a quella dell'uomo, così come manifestano apertamente i nostri informatori più giovani di Gijón.

*“Adesso sono loro quelle che anche possono andare fuori un fine settimana con uno e un fine settimana con un altro, senza che per questo motivo una donna sia una battona, come si diceva prima. Mentre lo vedi dalla barriera non è male, addirittura ti dà più opportunità. Ma quando vuoi una relazione più stabile, ti senti più insicuro, perché sai che ormai è un'altra cosa”.*

- Il rischio di perdere, per la rottura del vincolo di coppia, quelle conquiste costituite socioculturalmente come i valori propri che configurano il progetto di genere dell'uomo e alimentano la sua autostima: figli, casa e lavoro:

*“Gli uomini lottano nella loro vita per ottenere un lavoro, comprarsi una casa e avere dei figli. E se, quando ti separi, rimani senza casa e senza figli, ti ritrovi come nell'aria. Alcuni, addirittura, non lo sopportano e finiscono per perdere persino il lavoro. Questa è una rovina per l'uomo”.*

Per una minoranza le cose sono cambiate tuttavia ben poco, visto tutto ciò che manca ancora per equiparare i sessi dopo molti secoli di disuguaglianza. Per un'altra minoranza, l'accelerazione del ritmo del cambiamento

nelle questioni di genere risulta quasi intollerabile, poiché credono che si è cercato di rigirare la frittata in poco tempo.

La percezione maggiormente diffusa riguardo alla fase attuale del processo di cambiamento della correlazione tra i generi, è di **SCOMPENSO, quando non di mancanza di equilibrio**, per quanto riguarda:

- Le aspettative mutue tra uomini e donne.
- I ruoli che tipizzano l'interazione e l'intercambio tra di essi.
- Le posizioni da cui ogni genere configura socialmente i suoi progetti di vita.
- I valori sui quali si sostengono la propria immagine e l'autostima.
- L'indice di soddisfazione risultante da tutto ciò.

Possiamo farci un'idea più intuitiva di fin dove arriva questo scompenso dei ruoli di genere, se consideriamo che il discorso dei nostri informatori mantiene **permanenti riferimenti al ruolo del “macho” come cacciatore e della donna come colei che si prende cura della prole**. Una divisione tra i sessi che alcuni continuano a considerare come qualcosa insito nella propria natura umana.

Appaiono, inoltre, a volte, allusioni all' *“uomo padrone”* o *“all'uomo capo”*, come archetipi culturali di riferimento nella propria negoziazione sociale del genere. Altri archetipi tradizionali sulle donne sono menzionati anche in riferimento all'immagine che si mantiene di esse. Accade così in modo piuttosto significativo nel caso dei nostri informatori polacchi, nel cui discorso si continuano a fare frequenti allusioni a “la madre polacca” o allo stereotipo culturale che definiva il suo ruolo nella società attraverso le tre “K”: **“Kinder, Kueche und Kirche”** (bambini, cucina e chiesa; bambini, cucina e letto).

E sono molti gli uomini che si vedono impreparati, per via del loro accomodamento storico al ruolo di capo famiglia, e **rimossi dalla loro posizione dominante in una società culturalmente maschilista**. Ciò li fa sentire:

- **Confusi riguardo a ciò che succede in modo inevitabile**, e che non corrisponde più all'idea previa da cui si partiva. La loro "autoimmagine" come uomini forma parte socioculturalmente di questo maschilismo, che adesso non è gradito al grande pubblico. Non risulta facile concepirsi in un altro modo e sganciarsi dal maschilismo senza che entri in crisi qualcosa che a livello biologico, storico e socioculturale configura questo stereotipo di "macho" con il quale gli uomini negoziano la loro identità.
- **Stressati dalle nuove esigenze sollevate dall'altro genere** e che costringono a cambiare un modo maschile di vita nel quale furono socializzati. E, in questo senso, alcuni fanno presente che sono le stesse madri che hanno rafforzato determinati modelli di comportamento maschile che adesso si considerano inadeguati. E nessuno avrebbe l'ardire di negare il ruolo prioritario svolto dalle madri nei processi di socializzazione primaria.
- **Senza nessuna considerazione favorevole in questa lotta nella quale hanno dovuto assumere il ruolo di "cattivi del film"**: i violenti, i maltrattatori, gli assassini di donne, dominatori irredenti, retrogradi rispetto alle logiche e giuste richieste di uguaglianza da parte di esse. Senza che nessuno di coloro che favoriscono e potenziano il cambiamento abbia tenuto presente che anche loro possono aver bisogno di qualche appoggio speciale, pur essendo solo per lasciare poco a poco la posizione dominante, senza perdere un altro posizionamento e finire per essere implicati in eventuali infedeltà, forti contraddizioni e notevoli frustrazioni.

#### 4. ATTIVE E REATTIVI

È che nell'evoluzione delle donne, che trionfa nel XX sec. nelle società post industriali, esse sono coloro che, logicamente, sono andate prendendo posizione e riaffermandosi in sé stesse, mentre gli uomini hanno dovuto riposizionarsi lasciando i posti di partenza:

- **Esse sono coloro che hanno mosso le pedine alla ricerca della loro equiparazione**, coloro che esigono il cambiamento delle regole del gioco e dei ruoli impliciti in esso. Esse sono coloro che si manifestano maggiormente **ATTIVE** nel loro processo di emancipazione, perché le rimane ancora molto da ottenere, e ogni passo avanti suppone un miglioramento e una conquista. Persino, a volte, si manifestano come militanti di un femminismo che ancora le fa additare come usurpatrici, durante secoli, della posizione di signore e di padrone.

*“Oggi le donne svolgono i tradizionali ruoli maschili e chiedono agli uomini che svolgano ruoli femminili. Ma gli uomini non sono abituati né preparati a questo e ciò li mette in serie difficoltà tanto in pubblico come in privato”.*

- **Gli uomini dovranno riposizionarsi inevitabilmente nei loro ruoli di genere**, se vogliono continuare a controllare la parte del gioco che corrisponde loro; indipendentemente se si tratta di una scelta propria, della convivenza o della pura necessità. Da ciò, il fatto che si manifestino principalmente **REATTIVI**, poiché nessuno rinuncia volentieri a posizioni consolidate nei secoli, a peculiarità del carattere attribuite dalla propria esperienza di socializzazione e ai privilegi acquisiti, pur essendo come compenso di altre importanti perdite come l'espressione dei sentimenti, il progetto personale non ridotto alla sfera lavorativa, la sostenibilità della vita quotidiana, quando non si conta su chi te la risolve, e il piacere dei figli.

*“Alle donne, in questo modo, va sempre meglio. A noi ci secca un sacco”.*



Durante tutto il processo di uscire da casa e accedere al mondo del lavoro retribuito, le donne hanno sofferto un eccesso di esigenza basata sul dover dimostrare le loro capacità per realizzare le cose. Adesso gli uomini avvertono che le donne gli esigono in eccesso di dimostrare la loro capacità di essere buoni amanti, buoni compagni nei lavori che comporta un progetto di vita in comune e buoni padri. Non è più sufficiente conformarsi con la propria soddisfazione nelle relazioni sessuali, né chiudere la porta di casa delegando tutte le preoccupazioni e i lavori che resta da fare. Neanche è sufficiente, come giustificazione personale, il fatto di dire *“io porto i soldi a casa, questo è il mio ruolo e con ciò faccio il mio dovere”*.

## 5. IL RIBALTAMENTO

Lo scompensamento delle idee preve e delle posizioni prestabilite si ripercuote nel discorso dei nostri informatori addirittura come un ribaltamento nel posizionamento prefissato, e pregiudicato, per ognuno dei sessi.

*“I cambiamenti hanno comportato crisi e instabilità”*

Anche se persiste una minoranza che ancora continua a considerare che le donne sono tonte di per sé e addirittura inferiori agli uomini, sia per la debolezza fisica sia per la mancanza di logica, la maggior parte degli uomini intervistati nei tre paesi, coincide, almeno in teoria, sul fatto che ciò che realmente è successo è che le donne sono state considerate inferiori rispetto agli uomini, con l'appoggio della cultura dominante e lo sforzo della chiesa. Rispetto a questo pregiudizio introdotto a livello socioeconomico e socioculturale, molti si trovano ora a dover riconoscere che *“la donna è superiore in molte cose”* e si generalizza l'opinione che si rivelano più capaci nella formazione e più intelligenti nel modo di arrangiarsi nella vita.

Sono pochi coloro che dubitano che la presunta superiorità dell'uomo sia, per lo meno, in crisi e sono abbastanza coloro che manifestano il timore che ciò li stia pregiudicando. E questo è il senso profondo in cui si

può analizzare il notevole rifiuto, che appare nel discorso dei nostri informatori, delle misure di discriminazione positiva nei confronti della donna nel campo del lavoro. Forse bisognerebbe elevarle un po', visto che stanno al di sotto, ma senza pregiudicare gli uomini.

E si prevede con insicurezza che possa prodursi **un ribaltamento del “rapporto” tradizionale con l'uomo sopra e la donna sotto**, come l'olio sull'acqua. Per il momento sembra vero che le posizioni si sono squilibrate e non risulta facile un nuovo adattamento soddisfacente neanche nelle relazioni sessuali. Come svolgere il ruolo di maschio, soddisfare le proprie proiezioni e compiere le presunte aspettative dell'altra parte, senza esercitare la forza fisica di cui si dispone, il dominio che si suppone prerogativa degli uomini e questo certo grado di violentazione che teoricamente si esige a coloro i quali devono svolgere il ruolo di conquistatori e trattenere a sé le donne? Come può rinunciare, chi è stato considerato come il forte, alla sua ultima risorsa difensiva quando sa che, quella che è considerata come la debole, ha sviluppato forme più abili di resistenza? Come continuare a riconoscersi nel tradizionale ruolo di cacciatore senza fare delle donne una preda? Risulta indicativo come le immagini ancestrali dell'uomo che va a caccia per portare cibo a casa, continuano ad apparire notevolmente nel discorso dei nostri informatori quando si fanno le argomentazioni sui ruoli di genere.

Dello scompensamento e l'inquietudine che ciò comporta per molti uomini parleremo più avanti, quando il discorso dei nostri informatori si vada addentrando nel tema della violenza di genere. Ciò che si constata già a questo punto dell'analisi, è che persiste un certo sostrato latente che frena il cambiamento pur essendo predisposto ad esso.

*“Non tutti gli uomini sono disposti ad accettare la parità delle donne. Nella mentalità maschile c'è ancora qualcosa che frena le belle parole che si sentono”.*

## 2. LA PRESENZA DELLE DONNE NEL DISCORSO DEGLI UOMINI

## 1. DONNA “INTIMA”. DONNA “OGGETTO”.

Quando i nostri informatori iniziano a parlare di donne, succede spesso che si propone di delimitare il tema della conversazione:

*“Suppongo che non siamo venuti qui per parlare della moglie. Una cosa è parlare della propria moglie e un'altra del resto delle donne”.*

In questo modo, il discorso stabilisce, sin dall'inizio, due categorie contrapposte nel trattamento dell'altro genere da parte degli uomini:

- Da una parte c'è **la propria moglie** e coloro le quali rientrano nei legami nella parentela.
- D'altra parte, **il resto delle donne** con le quali non si ha una relazione intima o parentale.

Si tratta di una cosa che è evidente nella maggior parte dei gruppi e su cui si insiste con certa ridondanza in alcuni dei gruppi realizzati a Bologna. In qualche gruppo di Katowice si arriva persino a escludere le proprie donne dalla popolazione femminile in generale.

Sulla propria donna, o sulle parenti, non si parla abitualmente se non quando risulta necessario o vale la pena tirar fuori l'argomento tra amici. Normalmente, si parla di esse come di persone e si trattano generalmente sentimenti o preoccupazioni personali. Sono i nostri informatori di Bologna coloro i quali insistono maggiormente su questo aspetto e quelli che sembrano più abituati a trattare questi temi tra amici, anche se alcuni di essi ammettono esplicitamente che fino ad ora non avevano parlato in profondità di certe cose tra di loro e si dimostrano soddisfatti di averne avuto l'occasione motivata dal gruppo.

Né a Gijón né a Katowice risulta che i nostri informatori abbiano confidenze di questo tipo con gli amici. Comunque, appare già come un fenomeno nuovo, in questo contesto, il fatto che sia sempre più frequente che gli uomini manifestino le loro opinioni e le loro preoccupazioni riguardo alle donne in presenza delle loro compagne, amiche o colleghe di lavoro.

Del resto delle donne si parla abitualmente quando non sono presenti e il tema può apparire in qualsiasi contesto in cui si stia *“tra uomini”* o *“in un gruppo di amici”*, anche se hanno priorità quelli caricati di *“virilità”* (gli spogliatoi delle palestre) o più disinibiti/sfrenati (quando si va la notte per locali e si beve qualcosa). Come ben dice uno dei nostri informatori italiani.

*“La serietà di ciò che si dice è inversamente proporzionale al numero degli uomini presenti”*

Le donne appaiono normalmente nel discorso degli uomini come **una presenza evocata** sensorialmente per via della traccia che lascia quando passa o si fa vedere, per la sua immagine quando appare nei mezzi di comunicazione o negli spazi pubblicitari o per via del ricordo, quando si raccontano determinate esperienze.

Durante parecchio tempo l'intercambio tra i gruppi cercherà di mantenersi nella considerazione del resto delle donne, ma, quanto più leggero diventa il discorso più si superano i limiti stabiliti, e le esperienze con le donne dell'ambiente familiare (la moglie, la compagna sentimentale, la madre, la sorella ecc.) appaiono via via come riferimenti argomentativi per parlare delle donne nel suo insieme.

La donna è presente tra gli uomini e nei loro discorsi per un motivo principale che è il suo **ASPETTO FISICO**. Così lo riconoscono maggiormente e in modo evidente i nostri informatori. L'allusione, l'osservazione e il complimento sono normalmente le manifestazioni esplicite di questo riconoscimento. Risulta indicativo che tra i

nostri informatori originari dei “paesi più caldi” appaia una certa lamentela sul fatto che le spagnole non sono delle buone recettrici dei commenti con cui gli uomini risaltano l’apprezzamento del loro aspetto fisico.

Ed è proprio il loro discorso che vincola questo aspetto all’ **“attrazione femminile”** (così come si denomina nella versione dei nostri informatori polacchi) e all’ **“attrazione sessuale”**, così come appare normalmente nelle altre versioni. Da qui che il culo, le tette e le altre parti del corpo connotate sessualmente siano l’obiettivo principale dei commenti quando una donna appare nelle loro considerazioni. Determinate caratteristiche dell’aspetto fisico e il contesto sessuale formano buona parte degli elementi che si risaltano nelle considerazioni più oggettuali e dispregiative delle donne, enfatizzando soprattutto l’aspetto di oggetto sessuale e la loro superficialità nonché la loro mancanza di intelligenza: bionda o “tipsiara”, “culo”, “figa”, “figa scema”, “troia”, “puttana”, “scopatrice”, “scimmia verde” ecc. Espressioni che gli uomini usano per riferirsi alle donne quando fanno gli “asini” o i “cretini”, come riconoscono apertamente i nostri informatori italiani; o quando diventano “spregevoli”, come si riconosce a Katowice. Nella maggior parte dei casi, tuttavia, i commenti hanno più che altro un aspetto *“giocoso”*, *“scherzoso”*, *“allegro”*, anche se i nostri informatori sospettano che le donne *“potrebbero non vederla così”*.

Tra i nostri informatori polacchi si dice che il discorso maschile sulle donne cambia in base a due variabili: se si tratta di una donna concreta o no, e a seconda della quantità di alcol che si è bevuto.

Oltre alla connotazione delle parti, l’attrazione sessuale che si attribuisce alla presenza della donna denota che l’uomo è vittima di un gioco più profondo: la presenza della donna suppone soprattutto **un’opportunità/potenzialità di conquista e di relazione sessuale**. Come si dice in qualcuno dei gruppi di Katowice:

*“La base del trattamento con le donne è che l’uomo maschio deve cacciare le femmine. È qualcosa di istintivo. La donna che non vuole fare l’amore è una sfida e quando lo fa è cool”*

*“Davanti a una donna la prima cosa che pensi è se me la dà o no...Se non vuole, la donna non interessa più”.*

L'atteggiamento generalizzato di conquista, come attributo del maschio, si rafforza con criteri culturali che sono stati alimentati in modo latente nel processo di socializzazione attraverso il quale gli uomini hanno raggiunto la loro identità di genere. Uno di essi è la presunta natura poligamica dell'uomo, che alcuni cercano di fondare come qualcosa scritto nella storia dell'umanità. Così appare per esempio, in alcuni dei gruppi di Katowice.

*“Ciò (l'atteggiamento della conquista) appare come naturale tra le persone dell'inchiesta, perché si pensa che l'uomo è un maschio poligamico per natura... la base del trattamento dell'uomo nei confronti della donna la costituisce la natura del maschio, il suo desiderio di possedere varie femmine, qualcosa che ha a che vedere con la storia umana”.*

Da qui che la facilità o la difficoltà che presenta una donna per accedere al sesso con lei sia uno dei temi abituali dei commenti degli uomini. E che la differenza tra **“donne facili e difficili”** sia uno dei primi criteri per la sua classificazione.

Ma la presa di coscienza di questa ossessione provoca tra i nostri informatori un certo sentimento di debolezza, perché si sentono, in qualche modo, **vittime di un'attrazione che non possono evitare e che può essere maneggiata dalla parte attraente** per vincerli:

*“Tirano più due tette che due carrette”*

*“Oltre allo sport, nelle conversazioni degli uomini, ci sono due ossessioni: la guerra e la figa”*

*“Si dice che le donne sono asessuate, ma ciò non è vero. Noi abbiamo il sesso in testa, ma loro lo hanno sempre a portata di mano e sanno maneggiarlo per dominarci”.*

È in questo contesto dell'aspetto fisico e dell'attrazione sessuale, in cui in alcuni casi il discorso dei nostri informatori deriva verso altre caratterizzazioni di dicotomia delle donne, differenziando apertamente tra **donne belle e donne brutte**. Ciò non evita che alle une e alle altre si attribuisca la possibilità di valersi della loro attrazione per dominare gli uomini, anche se in un modo ben differente: per quanto riguarda le belle si dà per scontato che si servono di ciò per ottenere e dominare gli uomini, e, rispetto alle brutte, che pretendono compensare la mancanza di attrazione con il risentimento e la tirannia nei loro confronti.

## 2. GLI ALTRI UNIVERSI DI SIGNIFICATO DELLA SFERA DELLA FEMMINILITÀ

Dalla perturbante implicazione che suppongono le donne come correlazione sessuale, attuale o potenziale, bisogna risaltare alcune caratteristiche femminili che giocano decisamente nella correlazione di forze tra i generi:

- Come **caratteristiche negative** delle donne si mettono in evidenza soprattutto **la loro ambizione e la loro “dominanza”** che possono esercitare sugli uomini. E anche il fatto che se le percepisca come **più volubili nel loro stato d'animo e più complesse**. Entrambe le caratteristiche spiegherebbero il fatto che se le considera **difficili da capire**. Come dice uno dei nostri informatori italiani citando Oscar Wilde: “Non sono fatte per essere comprese, ma per essere amate”.
- **A favore** si risalta il fatto che sono **più resistenti alle avversità, più costanti** nelle loro cose e **più pazienti** nei loro tempi; più razionali e più pragmatiche. Se le percepisce anche come **più riflessive rispetto a loro stessi che si vedono come più impulsivi**.

- Il fatto che se le percepisca come più sottili e complesse comporta una valutazione ambivalente: queste caratteristiche delle donne si percepiscono come qualità positive per esse, ma negative per la loro relazione con gli uomini, visto che rendono più difficile sapere a cosa attenersi e visto che possono essere motivo di sorprese inaspettate.
- In questo stesso senso raggiungono una rilevanza speciale le valutazioni delle donne come **più psicologiche e più strateghe, con un tipo di risposta più a lungo termine**. Vedremo più avanti come queste caratteristiche verranno tenute in assai speciale considerazione nel momento in cui si parlerà del sentimento di percepirsi come violentati dalle donne.

Oltre che per l'aspetto fisico e l'attrazione sessuale, le donne sono presenti nel discorso degli uomini consultati in relazione ad altre questioni come:

- **La cura dei più giovani**, che si percepiscono come i più trascurati quando le donne non si dedicano esclusivamente alla famiglia. Risulta indicativo che il discorso degli uomini, nonostante enfatizzino la dimensione del problema, non si soffermi sulla responsabilità delle donne rispetto nei loro confronti, probabilmente perché si sentono responsabili tanto quanto loro.
- Le donne **colleghe di lavoro** e i **capi** appaiono spontaneamente nel discorso degli uomini con valutazioni contrapposte a seconda dell'esperienza di chi parla e l'atteggiamento con cui la vive. Mentre alcuni risaltano il valore della costanza, come un attributo femminile, per l'efficienza di una buona direzione, altri rifiutano il ruolo delle donne nella direzione, attribuendo loro atteggiamenti di risentimento e di concorrenza sleale, persino tra di stesse. Il rifiuto nei confronti delle donne capo viene risaltato soprattutto in alcuni dei gruppi di Katowice: *“che Dio ci protegga dalla capa”*.



- **La concorrenza lavorativa, che comporta il loro massivo accesso al mondo del lavoro**, si risente anche in modo assai evidente quando gli uomini trattano il tema delle donne, e sovraccaricano negativamente le loro valutazioni su qualsiasi misura di discriminazione positiva in questo terreno, come già abbiamo anticipato. Questo rifiuto si generalizza ai tre sotto-campioni, con una gradazione scalare in quanto a intensità e con il differente senso che acquista in ognuno dei paesi:
  - A Bologna, con una popolazione universitaria egemonica, in vari dei momenti in cui si prospetta il tema dell'uguaglianza nell'ambito del settore lavorativo, il discorso degli uomini enfatizza il criterio secondo il quale bisogna dare priorità al merito delle persone senza fare caso al genere, facendo riferimento soprattutto al settore privato dell'attività e dell'occupazione.
  - A Katowice, dove la riconversione industriale ha lasciato molti uomini senza lavoro mentre le donne si inseriscono nel crescente settore dei servizi, sembra logico che qualsiasi misura che tenda a promuovere sempre più tale accesso susciti sospetti tra gli uomini.
  - A Gijón il discorso dei nostri informatori carica soprattutto contro le misure di discriminazione positiva delle donne nel campo lavorativo. Cosa su cui coincidono tanto i lavoratori come parte dei loro rappresentanti sindacali. A partire da un passato di riconversione industriale simile a quello di Katowice, i cui effetti ancora non sono stati superati del tutto, la città ha sperimentato un processo importante di terziarizzazione della sua occupazione con un notevole impulso da parte del settore pubblico. Probabilmente per questo, parecchi riferimenti concreti che appaiono segnalano l'offerta pubblica di impiego.
- **Il rifiuto si proietta in modo generico a qualsiasi misura che “forzi” la parità in qualsiasi senso**, anche se la minoranza maschilista dei nostri informatori le considera necessarie o per lo meno convenienti in un determinato momento per promuovere l'equiparazione dopo una tradizione di disuguaglianza.

- In un determinato momento dell'avanzamento dell'intercambio dinamico di opinioni, il discorso rimane emozionalmente afferrato dagli **effetti perniciosi che si producono in alcuni uomini in seguito ad alcuni processi di separazione e/o divorzio**. Sembra un'opinione maggiormente diffusa che gli uomini risultano pregiudicati in questi processi e persino giudizialmente massacrati. Ma di ciò parleremo più avanti perché ci rimette al nostro obiettivo finale.
- **Si rileva significativa l'associazione di queste situazioni con il tema della violenza di genere**, che risulta una considerazione sempre più inevitabile tra gli uomini dopo che appare con sempre più frequenza nei mezzi di comunicazione e nell'opinione pubblica.

Come **altri tratti caratteristici del profilo delle donne** nel discorso degli uomini, si risalta quanto segue:

- Abbiamo già indicato che tra la **minoranza più maschilista**, le donne continuano a essere considerate **tonte**, poiché non rispondono alla "logica dell'uomo", e **inferiori** poiché non raggiungono le loro elevate aspettative. Sorprende il fatto che queste osservazioni appaiono addirittura nel discorso dei più giovani, come si constata esplicitamente nel discorso dei nostri informatori di Katowice, in cui lo stereotipo negativo delle donne riassume i principali luoghi comuni riguardo a esse: "*bionde*" (*tonte*) e "*femministe*" (*brutte*). E appare anche, in modo implicito, in qualche espressione degli uomini delle altre città.
- Risulta indicativo che gli uomini dei tre paesi che compongono il campione di informatori risaltino in particolar modo la **mancanza di adeguamento tra la donna e la tecnica**. Qualcosa che alcuni attribuiscono alla socializzazione differenziale delle donne (non vengono educate per questo, non lo sentono come una cosa loro, non si identificano con queste cose), e altri arrivano ad attribuire alla propria natura delle femmine (non sono nate per questo). Una ricerca sull'accesso delle donne nelle aree delle nuove tecnologie dell'informazione e della comunicazione, realizzata due anni fa, è venuta a confermare

che la percezione della mancanza di adeguamento socioculturale tra le donne e la tecnologia, continua a rispondere a una realtà che si può constatare tanto nel lavoro come nella formazione, come nel proprio processo di socializzazione.

**L'estraniamento delle donne rispetto** alla tecnica si trasferisce anche alle loro relazioni con **i motori e le auto**. Un'opinione così generalizzata tra gli uomini che è arrivata a concretizzarsi in luoghi comuni e detti volgarizzati in modo diverso in ognuno dei tre paesi:

*“Donne al volante, pericolo costante”*

Ed è proprio nel modo di guidare la macchina dove gli uomini percepiscono come irrazionale la logica femminile, poiché non corrisponde alla loro.

Gli studi del settore evidenziano sempre più le qualità positive delle donne come guidatrici, e gli studi del mercato verificano un progressivo aumento da parte loro del consumo di riviste automobilistiche, del seguimento di competizioni di motore e della valutazione delle questioni tecniche al momento di scegliere o mantenere una macchina. Sembra, tuttavia, che negli atteggiamenti femminili verso l'automobile, si continuasse a mantenere l'alone di quella prima scena nella quale, ormai tanti anni fa, Esther Villa iniziava il suo libro su “L'uomo domato”: quando una donna apre il cofano di una macchina, quando qualcosa manca nel motore, è come se non vedesse niente e non le venisse in mente nient'altro che chiedere aiuto a un uomo per tirarla fuori dal problema. Gli uni e le altre si congratulano del fatto che l'ampliamento delle prestazioni delle assicurazioni automobilistiche, garantisca sempre più l'assistenza di uomini formati per realizzare questo servizio.

Le donne appaiono anche, in alcuni gruppi, come coloro che **dividono il mondo degli uomini** e risultano un pericolo per la solidarietà tra di essi. Come quelle che **limitano agli uomini la loro libertà**. Un'opinione che si manifesta esplicitamente, per esempio, in Polonia.

### 3. LA MATRICE DEL SENSO DEL DISCORSO MASCHILE SULLA DONNA

#### 1. UGUAGLIANZA E DIFFERENZA

Dall'ipotesi, maggiormente condivisa, che c'è stato un cambio drastico per quanto riguarda la realtà, il significato e il ruolo delle donne nelle società di riferimento del nostro studio, il discorso dei nostri informatori si addentra in uno dei temi di fondo, in ciò che questo cambiamento sta supponendo per la relazione tra i generi: **quello della uguaglianza e la differenza tra uomini e donne**.

Si riprende, in questo modo, una delle questioni più decisive che sottostanno alla problematica e al trattamento tanto del processo generico dell'emancipazione delle donne quanto del fenomeno specifico della violenza di genere, fino al punto in cui alcuni autori differenziano due tendenze nel movimento femminista: femminismo per l'uguagliamento e femminismo che parte dalla differenza.

Il riconoscimento maggioritario del fatto che le donne sono state storicamente messe in una posizione di inferiorità rispetto agli uomini, non arriva a vedere con chiarezza la posizione che bisogna attribuire loro quando si pretende uguagliarle a essi. Una corretta osservazione dell'esperto che ha diretto i gruppi a Bologna, punta, con acuta intuizione, alla radice del problema e del conflitto, che trascina con sé il processo di uguaglianza della donna per quanto riguarda la relazione tra i generi.

*“Sembra come se il principio di uguaglianza non potesse darsi ancora: o sei superiore o ti senti inferiore, o stai al disopra o stai al disotto, o le domini o ti dominano”.*

Il tema del **rifiuto di qualsiasi tentativo di uguaglianza che li abbassi**, si era manifestato già in modo esplicito e intenso negli atteggiamenti di rifiuto delle misure di discriminazione positiva, che possono arrivare a essere percepite come un tentativo di far passare la donna sull'uomo.

**Il tema del dominio**, e dei meccanismi che ognuno dei generi utilizza via via per esercitarlo, è presente nel discorso dei nostri informatori sia quando fanno riferimento alla dominazione di esse sia quando riconoscono il predominio di loro stessi. Ma rimane lì, come la constatazione di un mare procelloso di forze psicodinamiche e socioculturali, rimandando alla soluzione dell'unica cosa che in questo momento è ragionevole considerare come abordabile: l'uguaglianza dei generi.

E quando si approfondisce nell'analisi del discorso dei nostri informatori sull'uguaglianza della donna, si constata che il tema non va da solo ma che si sviluppa permanentemente accompagnato dalla sua altra faccia: la differenza. **Tra uguaglianza e differenza il discorso stabilisce una correlazione dialettica** (“trascendentale”) **che sembra rendere inevitabile trattare e risolvere l'uno con l'altro.**

In questo modo il tema della risistemazione e del ri-equilibrio tra i generi, che parte dall'eredità storica dell'inferiorità delle donne e dalla dialettica sopra/sotto, si risente, nel presente, della difficile ricerca di equiparazione dentro la dialettica tra uguaglianza e differenza.

## **2. LE LOGICHE ARGOMENTATIVE E LA TIPIZZAZIONE DEL DISCORSO MASCHILISTA**

La maggior parte dei nostri informatori si trovano d'accordo, in teoria, sul fatto che le donne devono essere equiparate nei diritti e nelle opportunità agli uomini. Il che suppone un cambiamento importante rispetto alla matrice ideologica del maschilismo: la configurazione dell'interazione e dell'intercambio tra i generi partendo dalla dialettica sopra/sotto. Tuttavia, a partire da questo punto di avanzamento, quando si abborda direttamente il tema dell'uguaglianza, gli sguardi di alcuni continuano a essere proiettati in avanti, mentre quelli di altri si voltano indietro. E in questo modo, il discorso dei nostri informatori appare chiaramente diviso in **due logiche argomentative**:

- **Quella di coloro che enfatizzano la differenza e tendono a rifiutare l'uguaglianza** delle donne con gli uomini perché la percepiscono come un intento di negazione di tale differenza. Secondo questa logica **la differenza tra uomini e donne si radica in una specie di codice biologico/storico/genetico che viene a determinare la posizione di ogni genere e il posto che gli corrisponde**. Cercare di uguagliarli è far uscire le cose da loro posto e dalla propria natura. Questa natura che, secondo loro, dà alle donne la capacità di concepire, le marca come il sesso debole e carica sulla loro vita la cura della prole. Non è che la donna sia inferiore, è che è "differente". Non è neanche che si tratti di tenerla in una situazione di inferiorità, ma sì di tenerla al posto suo. E il suo posto viene marcato da una specie di determinazione naturale dei suoi ruoli (in continuità con altre specie animali) attraverso **"l'istinto materno, che condiziona fortemente non solo il modo di vivere delle donne, ma anche più profondamente il loro modo di essere e di pensare"**. In questo modo, il **discorso maschilista ritorna alle sue radici culturali** (la madre polacca, la madre dei miei figli, l'istinto materno, il sesso debole, la donna, colei che si prende cura della famiglia e del riposo dell'uomo) anche se sottomesso a ciò che man a mano sta diventando sempre più quello che è socialmente plausibile e quello che è politicamente corretto: l'accettazione teorica del principio di uguaglianza tra i generi.

- **Quella di coloro che enfatizzano soprattutto l'uguaglianza e tendono a segnalare molte differenze che si mantengono tra uomini e donne come residui o vestigi della differenza comparativa** che continua a essere presente tra i generi. Secondo questa logica molte di queste differenze rispondono piuttosto a una specie di "programma" (programmazione) psicologico/sociologico/culturale che ha marcato nel tempo una posizione differente per gli uni e per le altre, facendo prevalere gli uomini sulle donne. **Non è la natura che predomina le posizioni, anche se si possono stabilire significative distinzioni.** È l'eredità della storia socioeconomica e socioculturale del patriarcato ciò che tende a mantenere una distribuzione diseguale delle opportunità, che mantiene abitualmente le donne in inferiorità di condizioni rispetto agli uomini, riducendo, nella pratica i suoi diritti, limitando genericamente le sue possibilità di realizzazione e stabilendo un intercambio non equilibrato con gli uomini. In questo modo, **il discorso maschilista nega le proprie radici** reinterprestandosi oltre ciò che è plausibile socialmente e politicamente corretto. **La differenza dei generi non suppone altro che modi differenti di essere persona mantenendo l'attrazione e la perturbazione dell'alterità.**

*“Le differenze risultano positive in se stesse. Diventano un problema quando sono ordinate secondo un senso gerarchico”.*

Nel primo caso, che rientra dentro quello che abbiamo denominato “**maschilismo contenuto**”, l'uguaglianza è più che altro una questione di principi, qualcosa soprattutto teorico che finisce per rifiutarsi nella pratica nella maggioranza delle sue mediazioni (equiparazione reale di opportunità, parità di fatto nella rappresentazione ecc.). E la differenza tra uomini e donne si converte in una contrapposizione tra realtà distinte non solo per la sua origine genetica, ma anche per il suo destino nella società.

Nel secondo caso, che rientra dentro quello che abbiamo denominato “**maschilismo negato**”, l'uguaglianza è un'esigenza della propria realtà degli uni e delle altre come persone che sono partecipi di uno stesso genere

umano; qualcosa che è stato negato interessatamente da parte degli uomini durante molto tempo e che si tratta di rendere reale in tutte le sue mediazioni. Le differenze tra uomini e donne non marcano una contrapposizione tra i sessi, i quali non si percepiscono come realtà distinte e contrapposte, ma come polarizzazione di un continuum che si diversifica secondo gradi e modelli, tra i quali si possono stabilire parecchie mediazioni. Non sono tante le differenze di origine e sono molte di più le possibili coincidenze nel destino.

La differenza continua a essere marcata apertamente **quando ognuna di queste due logiche argomentative si proietta sul tema della violenza di genere:**

sulla persuasione, condivisa maggiormente, che non è **mai giustificabile la violenza fisica esercitata da un uomo su una donna:**

- **Il “maschilismo contenuto” interpreta tale violenza come una modalità di trattamento** alla quale alcuni uomini ricorrevano per vincere determinate resistenze non accettabili dalle donne o per ridimensionarle nel caso di determinate esigenze smisurate. Una risorsa che si usava anche con i bambini in situazioni simili. Una modalità di trattamento che risulta sempre più inappropriata tanto con le donne come con i bambini, anche se a volte ancora si mantengono dubbi se non sia poi la cosa più efficace:

*“A volte è meglio un occhio nero, e poi tutto è tranquillo”.*

Da questa prospettiva, la violenza appare come una specie di attributo naturale degli uomini prodotto dall'evoluzione della specie ed estensivo a tutte le società.

*“È sempre l'uomo l'elemento più violento nella società in generale. È una questione di evoluzione”.*



- Il **“maschilismo negato”** interpreta tale violenza come un tipo di maltrattamento del quale alcuni uomini si servono per imporre il loro dominio sulle donne o per frenare la loro volontà quando si manifesta contraria ai loro desideri. Un tipo di maltrattamento al quale anche alcuni adulti sommettevano alcuni bambini con intenzioni simili. Un modo di agire che non solo risulta sempre più inappropriato, ma che inoltre non è positivo in nessun caso né conveniente in nessuna occasione:

*“La violenza sulle donne esiste perché la generano i modelli culturali del maschio, e gli stereotipi familiari che trasmettono il fatto che gli uomini sono migliori delle donne sin dalla nascita”*

*“Non è mai positivo ricorrere a ciò, inoltre non si guadagna niente con esso”.*

Mentre, **dalla logica del maschilismo contenuto si sottolinea la capacità di dominio come parte della natura del “macho”** associata alla sua forza fisica; **dalla logica del maschilismo negato si insiste sul fatto che la sottomissione non è parte della natura della donna**, anche se si possa associare alla sua debolezza fisica.

**Nei casi estremi, il discorso maschilista perde la temperanza per ricadere nel mito delle donne distruttrici di uomini**, che li porterebbero a doversi difendere da esse ricorrendo alla forza fisica come risorsa propria. Così come un certo pseudo-femminismo ricorre al mito dell'uomo maltrattatore dal quale bisognerebbe difendersi, per sistema, come potenziale aggressore. Una chiara prova della prima posizione sono il tono e l'atteggiamento con cui argomenta il tema della violenza di genere l'autore del libro *“L'uomo castrato”* (Madrid, novembre 2006, Edizioni Planeta). Con il pretesto di contrapporsi alla tesi di quello che si denomina *“femminismo talibano”* finisce per adottare molti dei punti di vista e degli atteggiamenti del maschilismo radicale.

È importante risaltare che gli atteggiamenti della resistenza numantina al cambiamento e di risentimento per le perdite di privilegi che da ciò ne derivano, si sta agglutinando reattivamente una specie di **movimento contro** il processo di emancipazione e delle politiche di uguaglianza, così come segnalava nel suo intervento Cristina Almeida.

In altri casi, il discorso dei nostri informatori, manifesta una significativa confusione per via della miscela di logica e argomenti.

*“La violenza deriva dalla storia (è sempre esistita), dalla struttura biologica (il testosterone), dal contesto culturale (se non la picchi ti tradisce) ed è una risposta alla violenza psicologica delle donne sugli uomini”.*

#### **4. LA VIOLENZA DI GENERE. LA SUA COSTRUZIONE SOCIALE NEL DISCORSO DEGLI UOMINI.**

##### **1. DIFFERENTI STADI DELLA SUA PRESENZA NEL DISCORSO.**

Comparando i campioni del discorso provenienti dalle tre città che compongono il campione di informatori, si osserva una chiara differenza tra **tre livelli di configurazione del tema della violenza di genere**, a seconda dei paesi. Cosa che si constata sin dai primi turni di presentazione e di intercambio nei gruppi, quando si cerca di fare un vuoto intorno al tema delle donne nella conversazione, e si continua a manifestare nell'evoluzione che il tema concreto della violenza di genere prende nel corso delle dinamiche.

- Domina il meccanismo di tacere: **Katowice**. Risulta, tuttavia, importante che quando i gruppi offrono un ambito propizio per il suo trattamento, i nostri informatori polacchi valorizzano l'esperienza come molto positiva.

*“Fino a dieci anni fa era un tema tabù. Non si poteva parlare di ciò affinché passare inosservato”.  
“Abbiamo avuto notevoli resistenze da parte degli uomini per partecipare ai gruppi, anche se poi il giudizio dei partecipanti è stato molto positivo”.*

- Domina il meccanismo di relazionarlo teoricamente: **Bologna**. Risulta importante in questo senso che siano i nostri informatori italiani coloro i quali si dimostrano più tendenti a trattare la questione come un fenomeno esogeno (di immigranti e/o arabi), e a spostare il problema della violenza di genere a culture che si presume siano meno sviluppate e persino a momenti meno evoluti della propria cultura (il sud d'Italia, per esempio). Una significativa minoranza, tuttavia, ha preso posizioni molto attive riguardo al tema:

*“Anche in Italia le cose stanno cambiando negli ultimi anni. Nell'ultimo anno c'è stata un'adunata firmata da migliaia di uomini contro la violenza. A novembre si è fatta la campagna del fiocco bianco in 13 città italiane”.*

- Domina il meccanismo di attenersi a ciò che è politicamente corretto: **Gijón**. Cosa che si rende manifesta tra i più giovani, che sottomettono permanentemente la spontaneità del loro discorso al controllo delle cose corrette:

*“Io la vedo così anche se non è politicamente corretto”.*

Ma è presente anche come meccanismo di autocontrollo nel discorso di coloro che hanno più anni.

Questa differenza di livello va a coincidere con l'avanzamento della legislazione riguardo al genere in questi paesi e con il riflesso dei maltrattamenti alla donna nell'opinione pubblica degli stessi.

## 2. NON SONO PIÙ COSÌ, ANCHE SE A VOLTE HO LA SENSAZIONE DI ESSERLO.

Come abbiamo indicato anteriormente, il discorso prevalente dei nostri informatori dei tre sotto-campioni, cerca di prendere le distanze dal fenomeno della violenza di genere, che risulta sempre più difficile di passare sotto silenzio o di evadere, vista la crescente presenza che esso raggiunge nei mezzi di comunicazione.

Sembra si possa constatare che l'incremento della presenza del fenomeno nell'opinione pubblica e pubblicata, corrisponda alla **significativa perdita della plausibilità sociale** nei confronti di esso nonché tra gli uomini. Il suo discorso denota chiaramente questa perdita attraverso i meccanismi per cui si inibisce l'identificazione degli uomini con determinate pratiche che fino a poco tempo fa non erano poi così mal viste e che ancora oggi giorno godono di una certa comprensione. Come principali meccanismi di mancanza di identificazione con la violenza di genere da parte degli uomini, appaiono i seguenti:

- **Negare l'appartenenza di sé stessi al gruppo dei maltrattatori di donne.** Il discorso dei nostri informatori insiste nel marcare le distanze rispetto ad essi nell'affermazione che loro non sono così.
- **Considerare inammissibile, per principio, la violenza fisica dell'uomo nei confronti della donna.** Nel caso in cui qualcuna delle osservazioni proposte potessero albergare qualche dubbio su ciò, il discorso dei

nostri informatori si incarica di risaltare esplicitamente che per loro questo tipo di violenza non è ammissibile.

Entrambe le posizioni sembrano credibili nella maggior parte dei casi e la loro credibilità si argomenta nel seguente modo:

- **L'esercizio di una violenza abituale verso le donne** o verso i “deboli” in generale, **comporta un'estremizzazione patologica di determinati sentimenti ed emozioni su di esse**, che probabilmente continuano a mantenere una forte presenza tra gli uomini, ma che non per questo devono arrivare a tali estremi. Il fatto che in molti casi continuino a dominare la gelosia, non deve necessariamente portare incondizionatamente al fatto che si eserciti la coazione psicologica o la violenza fisica come risposta ad esse. Il fatto che determinati impulsi, ai quali gli uomini sembrano abbastanza predisposti secondo opinione di loro stessi, li porti a una certa mancanza di controllo del loro comportamento, non deve necessariamente tradursi abitualmente in aggressione fisica. Il fatto che a volte gli uomini si trovano senza un'altra superiorità, rispetto alle donne, che la forza, e sentano persino che non dispongono di altre armi contro di esse, non suppone che passino a usarla in modo maggioritario.
- **Persino il maschilismo tradizionale manteneva certe soglie di dignità** che prescrivevano socialmente alcuni limiti nella loro relazione con le donne, persino quando se le considerava inferiori sotto certi aspetti e più deboli per quanto riguarda il fisico. Era proprio questo riconoscimento implicito di superiorità, ciò che rendeva indegno per l'uomo il fatto di abusare della violenza sulle donne, e anche sui minori. **Se l'attributo del maschio si potenziava per la sua forza, la dignità dell'uomo si perdeva per l'abuso della stessa.** Così, per esempio, nel discorso dei nostri informatori polacchi, si fa riferimento a un principio tradizionale che doveva regolare il comportamento degli uomini persino nel caso in cui si vedessero obbligati a castigare le loro donne (o i loro figli) per correggere la loro condotta:

*“Un uomo non poteva picchiare una donna con una canna più larga di un pollice”.*

Era la propria coscienza di essere più forte, ciò che portava l'uomo a non abusare della sua forza verso la donna, poiché ciò era segno di un uso codardo e indegno della sua superiorità. Lì era dove si sostenevano i principi culturali e religiosi che proibivano e facevano vedere come “inumana” e “infedele” l'aggressione fisica di un uomo nei confronti di una donna.

**Questi sono i principi dai quali si devia il maschilismo violento e che perdono potere di prescrizione nel nuovo gioco sessuale dei ruoli**, poiché la donna non risponde più in modo così chiaro ai modelli del debole e via via smette di rispondere alle aspettative di protezione da parte del forte.

Anche quando il discorso maggioritario cerca di dare per scontato che la violenza fisica su di una donna non è ammissibile, non smette di riconoscere che esiste. Lo confermano le informazioni sui casi che si rendono pubblici e che formano parte delle opinioni pubblicate, con sempre maggiore presenza del fenomeno nei mezzi di comunicazione, e si conosce la sua esistenza nel proprio mezzo sociale e urbano. Nel discorso dei nostri informatori polacchi appare ancora la figura de *“il puglie di donne”* come un tipo di comportamento di alcuni uomini che normalmente scaricano fisicamente la loro violenza sulle donne.

Accade, inoltre, che la possibilità **che si produca un'aggressione fisica di un uomo nei confronti di una donna continua a formare ancora parte dell'insieme evocato** di ciò che può finire per succedere nelle relazioni tra uomini e donne:

- Se la risorsa basilare dell'uomo è la forza fisica.

- Se la violenza fisica è il modo in cui ancora si continua a risolvere tra uomini ciò che non si può risolvere in un altro modo, così come riconoscono i nostri informatori.
- Se gli uomini hanno la tendenza a essere più impulsivi, immediati e testardi, così come si ammette francamente nel loro discorso.
- Se le donne sono sentite piuttosto come calcolatrici e fredde, con una maggiore capacità di rinvio nelle loro strategie.
- Se si è percepito che a volte questa dinamica di interazioni è difficile da controllare in situazioni di conflitto.

Se la contemplazione delle possibilità passa da questa logica, il discorso può finire per ammettere che l'aggressione fisica di un uomo a una donna, **non è solo qualcosa che succede, ma anche una "trovata" che ancora fa parte dell'immaginario maschile** e delle sue tentazioni.

*"La violenza sulle donne è un tema tabù tra gli uomini, ma alla maggior parte di essi è venuto in mente di farne uso almeno una volta"*

*"La verità è che a volte ti viene voglia, ma non lo fai perché siamo persone civili"*

Da qui che il maschilismo contenuto finisca **per incontrare una spiegazione in certi casi** di violenza di genere.

*"L'uomo controlla in modo peggiore le sue reazioni. Ti prendono i cinque minuti e poi ti penti. Va bene che uno non ha questo diritto, ma..."*

E ciò che risulta, inizialmente inammissibile, finisce per essere ammesso in determinati casi. Così si spiega apertamente in alcuni dei commenti dei gruppi di Katowice e risulta confermato nelle altre città.



*“Tutti sono contro, anche se con certe restrizioni poiché ci sono situazioni in cui la violenza si considera ammissibile. In primo luogo, nelle relazioni tra uomini. E, in secondo luogo, quando la donna supera il suo ruolo tradizionale e conforme ai modi”.*

Anche quando, subito dopo, i nostri informatori ritornano a distanziarsi dal fenomeno come tale, e a incardinarsi nella logica di ciò che è socialmente corretto, accettando le proteste di coloro i quali rappresentano il maschilismo negato:

*“Questo non è mai giustificabile in nessun caso e in nessun modo”*

Solo questa minoranza che rappresenta il “maschilismo negato”, afferma rotondamente che non ci sono situazioni di eccezione, che possano portare a rendere ammissibile la violenza sulle donne.

*“La violenza sulle donne si considera una cosa esagerata; inammissibile. Non esistono situazioni in cui possa essere giustificata. Ma anche se gli atteggiamenti stanno cambiando da una generazione all'altra, probabilmente le nostre opinioni non sono ancora molto comuni”*

*“La violenza sulle donne è inammissibile in qualsiasi situazione. Non dovrebbe avere luogo. È il risultato della debolezza e della frustrazione maschile”.*

### 3. VIOLENZA FISICA VS. VIOLENZA PSICOLOGICA

È nel contesto di queste argomentazioni in cui il discorso dei nostri informatori affronta **una delle questioni cruciali nella sua percezione del fenomeno come gruppo di genere**: quella del soggetto della violenza e i modi in cui si manifesta nella relazione tra i generi.

Anche quando alcuni autori abbiano preteso di svalutare il significato della denominata violenza di genere, mantenendo la tesi che le donne sono così violente come gli uomini, la maggior parte dei nostri informatori vengono a confermare, dalla loro esperienza, che **la violenza fisica è piuttosto una risorsa e un attributo degli uomini**, e che le donne normalmente non ne fanno uso nella loro interazione con loro. Cosa, che, d'altra parte, gli risulta abbastanza logico:

*“Le donne normalmente non usano la forza fisica neanche per difendersi, perché in fondo in molti casi servirebbe a poco. È sufficiente afferrarle così, con le braccia strette al corpo, per non farle reagire”.*

Tuttavia, ciò non porta alla conclusione automatica che le donne siano meno violente, a modo loro. Il discorso dei nostri informatori tende ad accettare che il germe della violenza stia tanto negli uomini quanto nelle donne: forma parte della natura umana e interviene in qualche modo per entrambe le parti nella relazione tra i sessi.

Il discorso non riesce a precisare bene la differenza tra violenza e aggressione e neanche quali di esse corrisponderebbe al “codice genetico” della condotta e quale alla “programmazione sociale” del comportamento. Tuttavia, si sostiene con fermezza che **tanto gli uomini quanto le donne possono arrivare a essere soggetti e oggetti, in qualche modo, di violenza** nella risoluzione dei loro conflitti e persino nella persecuzione dei loro interessi.

Ciò che succede, secondo i nostri informatori, è che **gli uni e le altre la esercitano in modo differente**, perché la programmazione sociale di ogni genere stabilisce una risposta in modo diverso servendosi delle risorse proprie di ognuno di loro:

*“La risorsa essenziale dell’uomo è la forza. Noi diamo alle donne un ceffone e basta così. Loro ti creano il vuoto, ti fanno pendere dal loro silenzio, ti massacrano”.*

*“L’uomo è più violento fisicamente. Le donne praticano una violenza psicologica, più a lungo termine. Ti assillano e ti assillano”.*

Sembrerebbe come se la spinta di un “codice genetico” comune a uomini e donne, fosse programmata socioculturalmente in modo differente per gli uni e per le altre, per finire manifestandosi in alcune occasioni, **in due tipi di violenza differenziati dal genere**:

*“La cultura determina e condiziona la violenza”*

*“Gli uomini le picchiano ed esse li massacrano”*

Si riconosce e si rifiuta maggiormente la violenza esercitata dagli uomini sulle donne, e le sue terribili conseguenze nelle sue diverse modalità:

- Uomini che scaricano in modo codardo nell'intimità della casa le loro frustrazioni personali o la violenza con cui si caricano nella quotidianità al di fuori di essa. Non hanno il coraggio di fare fronte ad altre situazioni e pagano questa cosa con le donne.
- Uomini che, irresponsabilmente, disinibiscono la loro aggressività con l'alcol e le droghe e finiscono per proiettare questa aggressività nei conflitti personali. Credono che chi ha ricevuto il meglio da una persona deve anche essere disposto ad accettare il peggio.
- Uomini che non sopportano di sentirsi in inferiorità rispetto alle donne e ricorrono all'abuso della loro forza fisica per recuperare la loro superiorità. Arrivano persino a pensare che, a volte, esse non gli lasciano alternative.
- Uomini che si servono della coercizione psicologica e dell'aggressione fisica per tenere in riga le donne, e che cercano persino di giustificare questo comportamento con un desiderio correttore: bisogna fermarle in tempo, prima che la cosa aumenti.
- Uomini che non sopportano il processo di emancipazione delle loro donne né la loro progressiva equiparazione con gli uomini in quanto ad autonomia di comportamento o a libertà di movimenti. Non sopportano la gelosia che ciò provoca loro, né la propria insicurezza che questo gli suscita e cercano di fermarlo con qualsiasi mezzo.

- Uomini che non tollerano la perdita dei privilegi attribuiti storicamente agli uomini e cercano di continuare a imporli a base di qualsiasi tipo di coercizione fisica o morale. La cosa contraria li porterebbe ad abbandonare i presupposti maschilisti con i quali hanno negoziato finora la loro identità maschile e non sono disposti a ciò.
- Uomini che, davanti alla progressiva disubbidienza delle loro donne, cercano di riaffermare il loro dominio su di esse imponendosi con la forza. Affinché si sappia chi comanda.
- Uomini che non sanno perdere nei processi di separazione e/o divorzio dalle loro compagne, o che sono incapaci di sopportare di essere segnalati pubblicamente come maltrattatori. Proiettano sulle loro ex compagne sentimentali il motivo della loro rovina, e cercano la rovina di esse. A volte, si manifestano disposti ad arrivare fin dove sia necessario e a trascinarle con sé, anche se loro stessi vanno poi dietro. “La guerra dei Roses” continua a essere un riferimento emblematico nel momento in cui si descrivono queste situazioni.

Nel discorso dei nostri informatori si riconosce che:

- **La violenza eccita gli uomini**, e in ciò interviene in modo decisivo la socializzazione di genere. Gli uomini si picchiano spesso, parlano di uccidersi, gesticolano con l’intimidazione fisica tra gli uni e gli altri, fomentano le emozioni violente nelle pratica o nelle passioni sportive, sono stati abituati a risolvere con la forza i conflitti tra di loro. Continua a non essere ben visto in molte occasioni che un uomo dia una risposta pacifica a quella che si suppone una provocazione o a ciò che si percepisce come una minaccia.

- **L'uso della forza fisica è una risorsa che alcuni usano quando mancano loro le argomentazioni**, e in ciò interviene decisamente la configurazione psicodinamica del loro comportamento e della loro risposta alle contrarietà. Si sono abituati, pertanto, a far fuoriuscire in questo modo le loro ansie, i loro timori o le loro frustrazioni: può essere il calcio al tavolino o al secchio dell'immondizia, la rottura di oggetti, lo scagliarsi contro la parete o lo sgridare la moglie.
- **L'abuso della violenza fisica è qualcosa che alcuni uomini usano per imporsi**; e in ciò interviene in modo decisivo l'eredità di un maschilismo radicato. Si ricorre a essa per ottenere qualcosa o per imporre qualcosa oppure per tenere sottomesso qualcuno. Si ricorre alla minaccia psicologica e alla dominazione fisica per confermare il dominio dell'uomo sulla donna, affinché continuino le cose come sono state finora, e poter mantenere i privilegi acquisiti.

Come abbiamo già indicato anteriormente, i nostri informatori riconoscono apertamente che gli uomini tendono a essere più immediati, più impulsivi, più incontrollati e più testardi nelle loro risposte. Cosa che rende più urgente la protezione delle donne che si trovano in una situazione di rischio per questo motivo. Tuttavia, si lamentano del fatto che tutto ciò che si propone in quanto a violenza di genere è orientato esclusivamente alle donne:

*“Per gli uomini non dicono niente. Li tengono in considerazione solo come potenziali maltrattatori”.*

*“La violenza di genere sembra che è solo di uno dei sessi nei confronti dell'altro, come se le donne non esercitassero anche qualche tipo di violenza sugli uomini”.*

Ciò che si denuncia via via nel discorso dei nostri informatori **è che la considerazione del tema della violenza di genere si riduca a quella esercitata dall'uomo, focalizzandola soprattutto sull'aggressione fisica:**

*“Esiste anche la violenza psicologica. E per quanto riguarda questo argomento ci sarebbe molto da dire su alcune donne”.*

*“L’uomo può essere fisicamente più violento, ma la donna è più malvagia nelle cose psicologiche”.*

*“Noi siamo più asini e a volte non sappiamo comportarci e ci scappa la forza. Le donne sono più calcolatrici e ti assillano e ti assillano”.*

Infatti, in alcuni gruppi, si arriva ad affermare che l’aggressività femminile è percepita spesso con stupore e timore da parte degli uomini.

#### **4. L’ATTEGGIAMENTO RISPETTO ALLA VIOLENZA DI GENERE**

Per una migliore comprensione della costruzione sociale del fenomeno della violenza di genere così come si manifesta nel discorso degli uomini, ricorriamo all’analisi degli atteggiamenti che si manifestano in loro.

A tal fine, utilizziamo un modello classico nelle analisi della Psicologia Sociale che ci permette di approfondire nel sostrato motivazionale dei comportamenti, rendendo possibile la sua comprensione integrale (del “tutto”), persino con le sue evidenti contraddizioni. Tale modello differenzia tra tre momenti, componenti o modelli nel comportamento umano:

**Il modello ideale: sul principio del no.**

Uno dei tre principali componenti del comportamento che la Psicologia Sociale differenzia, nell'analisi dello stesso, si riferisce a ciò che si propone come "buono": ciò che dovrebbe essere, ciò che raggiunge la plausibilità sociale, quello che è politicamente corretto.

*"La violenza sulle donne è ingiustificabile".  
"È qualcosa inammissibile".*

Persino ai maschilisti più incalliti risulta difficile giustificare la violenza di genere, anche nel caso in cui arrivano a comprenderla e ammetterla in alcune delle loro manifestazioni. La pressione dell'opinione pubblica e pubblicata e la perdita della plausibilità sociale di questi comportamenti, rende difficile sempre più identificarsi idealmente con loro. Il discorso dei nostri informatori non idealizza, in nessun momento, la forza dell'uomo quando si esercita sulle donne:

*"Maltrattare una donna è una vergogna per un uomo".  
"Oggi la società non tollera più la violenza sulle donne".*

Da qui, il fatto che non si parli di ciò tra uomini. Il valore diventato ormai egemonico nel discorso dei nostri informatori è:

*"È qualcosa che non si può mai giustificare".*

Per questo, la grande maggioranza si pronuncia contro la violenza di genere. Si considera indegno, come qualcosa proprio di un passato inammissibile. E ad alcuni suscita già sentimenti di repulsione:



*“È una porcheria”.*

*“È una cosa che mi dà il voltastomaco”.*

*“In un mondo più ordinato la violenza non sarebbe necessaria”.*

Persino si mette in dubbio il vantaggio della forza fisica nell'attualità.

*“Forse sono più forti le donne che gli uomini, perché il vantaggio della forza fisica ha perso quasi tutto il valore che aveva un tempo”.*

**Modello razionale: si vedono motivi per il maltrattamento e addirittura si sente una certa comprensione verso i maltrattatori.**

L'ideale secondo cui in un mondo più ordinato la violenza non sarà più necessaria, suppone, forse, che la continua a considerare necessaria nel disordine attuale che domina, a volte, il riassetto tra i generi? Forse non come necessaria, ma il discorso dei nostri informatori manifesta chiaramente che sì se la continua a percepire:

- Come **spiegabile in parecchi casi**
- Come **motivata in alcuni altri**
- E persino come **ammissibile in situazioni molto concrete**, in circostanze molto personali

Il secondo dei componenti differenziati dalla Psicologia Sociale nell'analisi del comportamento umano fa riferimento a ciò che si percepisce come appropriato o conveniente: il peso delle ragioni che si argomentano per spiegarlo, la forza che si attribuisce ai motivi che si adducono per intenderlo.

Alcuni dei nostri informatori si nega di prendere in considerazione qualsiasi motivo possibile come spiegazione plausibile della violenza di genere, per non lasciare il passo a una possibile giustificazione indiretta della stessa. Altri, tuttavia, tendono a manifestare una **certa predisposizione a “capire” ciò che succede e a incontrare spiegazioni per questo.**

*“La violenza è in base a come la percepisci”.*

Un buon esempio di quanto detto sono alcune delle reazioni che si producono davanti ai casi di maltrattamenti nei confronti delle donne e davanti alle notizie che appaiono riguardo a essi. Nelle manifestazioni del discorso che esprimono tali reazioni si includono:

- Dal rifiuto viscerale a un modo di comportarsi che rifiuta apertamente: *“Che bastardi!”*.
- Alla comprensione nei confronti di persone che si considerano malate: *“Bisognerebbe curarli”*.
- A lasciare in sospesa qualsiasi valutazione: *“Non sai cosa li ha potuti portare a ciò”*.
- A lasciare la porta aperta a una possibile motivazione: *“Avrà avuto i suoi motivi”*. *“Parecchi di loro dopo si suicidano”*.
- Al riconoscimento di una tentazione latente più generalizzata, che porta a mettersi al posto loro: *“Non sai mai dove puoi arrivare”*.

Nella componente razionale dell’atteggiamento verso la violenza di genere, così come si manifesta nel discorso dei nostri informatori, si mescolano in modo ambivalente:

- La constatazione realista di qualcosa che non si può negare perché sta qui davanti e si continua a produrre.
- L'ammissione implicita del fatto che continuano a esserci motivi perché si produca.
- **L'identificazione con il maltrattatore di un modo di essere uomo che ancora non gli risulta estraneo né strano anche se ormai lo considerano inammissibile.**

Tra i possibili motivi che possono portare a spiegare la violenza di alcuni uomini sulle "loro" donne, il discorso dei nostri informatori riporta quanto segue:

- **L'abuso di alcol**, e, a volte, di altre droghe, che favoriscono la disinibizione delle passioni più profonde, ravviva i conflitti personali e potenzia l'immediatezza, l'impulsività e l'essere testardi che caratterizzano la risposta degli uomini. È un motivo che appare in modo rilevante tra i nostri informatori polacchi, anche se è presente negli altri contesti.
- **La patologia psicosociale** che si annida in determinati ambienti socialmente marginali o culturalmente residuali, in cui la molestia, i maltrattamenti e la violenza continuano a persistere e a trasmettersi come meccanismo di sottomissione e ultra-sfruttamento dei deboli: non solo verso le donne, ma anche nei confronti dei bambini e dei disabili.
- **Il "permesso tradizionale"**, che viene avallato dalla storia previa di dominio degli uomini sulle donne, e che forma parte di alcuni stereotipi che ancora configurano la valutazione sociale delle

donne, nonché di alcuni pregiudizi nei loro confronti che ancora si trasmettono nel processo di socializzazione degli uomini.

*“Il pugile di donne è qualcosa che è ancora giustificato, anche se si disprezza”. “Si trasmettono queste tradizioni”.*

*“Se non picchi una donna si distrugge loro il fegato”.*

*“La violenza è un fatto culturale dell’uomo, una questione di evoluzione storica”.*

- **La perversione sessuale.** Una cosa che all’inizio si prospetta come una questione individuale, finisce per proiettarsi a una dimensione psicosociale, in cui la perversione della violenza contestualizzata nelle relazioni sessuali raggiunge l’ambivalenza di un’aspettativa mutua. Da una parte, negli uomini continua a funzionare l’immaginario della conquista, la superazione delle resistenze e della preda, con la violenza che ciò comporta. D’altra parte, si proietta che alcune donne tollerano la violenza e persino alcune la cercano, in un certo modo.

*“Ad alcune donne la violenza, le eccita”.*

*“Ad alcune piace e la cercano”.*

Nel discorso dei nostri informatori italiani, questo immaginario raggiunge buona parte della forza plastica che si conteneva in una recente pubblicità di “Dolce e Gabbana” che scandalizzò le femministe di tutta Europa, poiché vedevano in esso una “mitificazione” postmoderna della violazione. Tuttavia, la insidiosa indagine sui fondi emozionali del maschilismo, da parte dei creativi della marca, era molto meno ordinaria e molto più perversa. Non si trattava di rappresentare, come modello di stile di vita e di consumo, la violenza ordinaria e repulsiva del violatore, ma di simbolizzare una nuova immagine di “macho”, capace di catturare fisicamente una donna, senza sudore e senza eccitamento, persino quando non le interessa sessualmente. E a tal fine era uguale tenerla

immobilizzata da sotto (prima versione della pubblicità), o catturarla da dietro (seconda versione). In entrambi i casi, si andava a finire alla proiezione simbolica dei nostri informatori: lei sembrava essere condiscendente.

- **L'autodifesa.** Questo motivo appare in modo significativo nel discorso dei nostri informatori polacchi, poiché alcuni di loro finiscono per attribuire, a certi comportamenti violenti degli uomini verso le donne, una cosa come il carattere esimente dell'autodifesa da qualcosa che minaccia la vita di una persona o della propria famiglia:

*“In alcuni di questi casi, gli uomini non fanno altro che difendersi; agiscono per autodifesa”.*

*“Sono convinti che la giustificazione della violenza fisica dell'uomo sulla donna ha luogo quando è una risposta alla violenza psicologica che applicano le donne nei confronti degli uomini”.*

Risulta, tuttavia, ugualmente significativa, in questo senso, l'identificazione che si produce tra gli informatori di Bologna o Gijón con questo tipo di argomentazione, che cerca di motivare e intendere un certo tipo di violenza fisica degli uomini come risposta alla violenza psicologica di esse, che alcuni considerano persino peggiore di quella degli uomini.

*“Perché la donna è aggressiva, rompiscatole. In fondo, un ceffone non fa male a nessuno”.*

*“Il limite è mio, e riconosco che è l'impotenza che mi porta all'aggressione. Ma quello che fanno loro è una tortura, perché conoscono il nostro punto debole e perché ti portano al limite”.*

Il senso dell'argomentazione è lo stesso, anche se in questo caso non si fa più un riferimento simbolico alla perdita della propria vita, che si presume minacciata, ma al sentimento di frustrazione personale e di perdita dell'autostima:

“Ha a che vedere con la frustrazione e l’autostima dell’uomo”.

### **Modello reale: la violenza non risulta del tutto estranea**

Quando il discorso avanza nel processo di mettersi al posto degli uomini che aggrediscono fisicamente le “loro” donne, approfondendo la loro tentazione di farlo, si produce un fenomeno significativo.

Si continua a cedere piano piano il passo a **un’identificazione notevole con i maltrattatori** come parte del gruppo di genere, e a un riconoscimento indiretto della **violenza fisica sulla donna come violenza di genere** nel momento in cui si dà un riconoscimento esplicito del fatto che è l’uomo colui che esagera.

*“È l’uomo che ha la tendenza a dare un ceffone, ed è lei che lo tortura con finezza”.*

*“Se sono meno forte non dò una sberla a uno che è il doppio più grande di me”.*

Si produce in questo modo **UNA CONFIGURAZIONE CICLICA E CIRCOLARE DEL DISCORSO**, come una caratteristica basilare del **maschilismo contenuto**.

- Che partiva dal distanziarsi rotondamente dai maltrattatori come modi patologici indegni dell’essere uomo (yo non sono di questi, ciò non è da uomo).
- E che più avanti arrivava a riconoscere che, tuttavia, la tentazione esiste.
- Per finire col cercare di trovare una spiegazione ad alcuni comportamenti che ancora non gli sono poi estranei, anche se ormai li trovi riprovevoli.

E non gli sono estranei perché in nessun modo si identificano con il tipo di risposta e con le espressioni psicosomatiche che somatizzano questo stato emozionale:

*“È qualcosa di abbastanza riconoscibile: l’uomo alza la voce, gonfia il petto e alza la mano”.*

E poiché, in qualche modo, la tradizione simbolica comune continua a considerare efficaci alcuni di questi comportamenti:

*“Una sculacciata o un ceffone dato in tempo evita mali peggiori” (Polonia).*

*“A volte è meglio un occhio nero, e poi tutto è tranquillo” (Italia).*

E perché la tradizionale attribuzione della superiorità al più forte fisicamente ha lasciato, come eredità, strani sentimenti di auto-affermazione e confuse emozioni di protezione. E così alcuni uomini si continuano a sentire in diritto di proteggere le donne da sé stesse, mettendole al loro posto, vincendo le loro resistenze o fermando i loro “scatti di isteria”.

Anche in questo contesto, come in quello della perversione sessuale, si arriva ad affermare che alcune donne richiedono la violenza.

*“La violenza si spiega quando la donna supera il suo ruolo tradizionale e conforme ai modi”.*

*“La violenza nei confronti delle donne si può applicare in caso di un loro attacco isterico; quindi se la può scuotere e darle un ceffone, come nel cinema. La violenza esiste perché l’uomo è più forte fisicamente e più debole psicologicamente. Inoltre, esiste un permesso sociale che deriva dalla tradizione del patriarcato. La violenza è il risultato della mancanza di argomenti, anche se, per lo meno, a qualche donna piace la violenza”.*

E perché la superiorità fisica continua a stare lì come ultima risorsa di difesa dell’autorità dell’uomo quando non può imporla in altro modo. Come si dice in una delle osservazioni in uno dei gruppi di Bologna:

*“Si ricade nella violenza quando non si ha altro da dire”.*

*“Gli uomini si sentono in diritto e in dovere di affermare la loro superiorità sulla donna. Da qui nasce la violenza”.*

*“Gli uomini cercano di mascherare il loro assoggettamento alle donne mediante atteggiamenti tradizionali e autoritari. Se questo non funziona per vedere riconosciuta la propria autorità, si passa alla violenza propriamente detta. La violenza è, pertanto, un sintomo di debolezza e di impotenza”.*

Nell'identificazione con l'uso della forza fisica da parte degli uomini si mischiano in modo ambiguo e ambivalente:

- **Un modo di espressione psicosomatica delle emozioni**, annesso a un certo automatismo comportamentale derivato dalla sua maggiore forza fisica.

*“È vero che agli uomini se le scappa la mano facilmente e che tendono a risolvere i loro conflitti con la forza”.*

- **Una risorsa propria e vantaggiosa**, interiorizzata e rafforzata attraverso il processo di socializzazione per il quale si arriva a essere uomo.

*“L'uomo cresce con la cultura di alzare la mano, che se bisogna picchiare si picchia”.*

- **Una presunta dote di superiorità** che si mantiene come eredità della cultura maschilista dominante, e che ancora non si sa rinegoziare con l'altra parte senza arrivare a sentirsi al di sotto.



*“A volte gli uomini utilizzano la violenza per fermare le donne quando esagerano. È, a volte, come con i bambini: che non sai cosa fare con loro e finisci per dargli uno schiaffo per farli ragionare”.*

- **Una via d’uscita come possibilità estrema da situazioni di conflitto** che risolve a suo modo, spazzando via tutto.

*“Sentono che questa donna ha rovinato loro la vita e agiscono in modo estremo, togliendola dalla circolazione”.*

- **Un modo di esprimere e un mezzo di mantenere il dominio** dell’uomo nei confronti della donna, e persino di rispondere alla paura che possano arrivare a provocargli:

*“La violenza è un mezzo, la potenza, il potere, è il fine”.*

*“La violenza nelle donne serve come sfogo. Negli uomini è più che altro un’affermazione di potenza. Ma anche di paura”.*

## 5. “MOTIVI PER UCCIDERLE”

Nel secondo ciclo dei gruppi di Gijón si invitano i nostri informatori a mettersi nella situazione di quegli uomini che arrivano a uccidere le loro donne, e a cercare i motivi che possono averli portati a questo, partendo dalle loro stesse emozioni.

1. I nostri informatori di **ETÀ INTERMEDIA** sono quelli che fanno più obiezioni nel momento di considerare questa situazione, resistendosi, in alcuni casi, a trovare una spiegazione:

*“Direi che non c’è nessun motivo per fare questa cosa”.*

A meno che non sia per un motivo umanitario:

*“L’ho uccisa per compassione. Mi sembra l’unica cosa accettabile per uccidere una persona, tipo eutanasia”.*

Ma, quando entrano nel gioco, **le loro interpretazioni e le loro proiezioni si orientano nitidamente in due sensi**, in ognuno dei quali si includono vari motivi. Il sostrato di motivazioni che sostiene la logica dell’argomentazione in uno dei sensi, fa riferimento a **determinate debolezze che possono arrivare a far perdere gli uomini**:

- Dalla **testardaggine e la pazzia** che può portare un uomo a un uso incontrollato della sua forza fisica:

*“L’ho uccisa perché sono un asino integrale”.*

*“L’ho uccisa perché sono pazzo”.*

- Fino alla **vigliaccheria e all’impotenza**:

*“L’ho uccisa perché sono un vigliacco”*

*“Per impotenza”*

- Passando per l’**incapacità di sopportare la perdita**.

*“Perché l’amavo”.*

*“Perché sono un vigliacco. Non so vivere senza di lei”.*

*“L’ho uccisa perché altrimenti l’avrei persa. Può essere?”*

Il sostrato emozionale che sostiene la logica che si orienta nell’altro senso fa riferimento agli **atteggiamenti di imposizione e di possesso** che configurano ancora la socializzazione maschilista:

- **Perché ho le palle.**

*“Perché mi aveva rotto i coglioni”*

*“L’ho uccisa perché ho le palle”*

- **Perché se lo meritava.**

*“È la fottuta verità. L’ho uccisa perché se lo meritava”.*

*“Perché era una puttana”.*

*“Io non l’avrei uccisa, ma per disperazione, mi portava all’exasperazione”.*

- **Perché o era mia o di nessun altro.**

*“Per gelosia”.*

*“L’ho uccisa perché non la potevo avere.”*

*“O mia o di nessuno”.*

2. Attraverso l’intercambio dinamico di opinioni, **GLI ADULTI** stabiliscono una chiara tipizzazione delle forme in cui può arrivare a prodursi la morte di una donna da parte del suo compagno o del suo ex, definendo **vari atteggiamenti tipo**. Nella definizione degli stessi si combina la considerazione di **tre variabili che intervengono** nel processo:

- **L’ atteggiamento previo dell’uomo** che finisce per uccidere la “sua” donna. E, in questo senso, si dà più valore alle proprie intenzioni rispetto a essa e alla volontà o no di farlo.
- **Le condizioni che promuovono lo scatto** di violenza, potenziano le circostanze in cui avvengono e finiscono per cedere il passo alla “scena primordiale” e alla situazione irreversibile.
- **Il sostrato di motivazioni delle quali si alimenta il processo** del conflitto che finirà per terminare nell’assassinio della donna e, in alcuni casi, anche nella morte dell’uomo.

**In quanto all’atteggiamento previo**, il discorso stabilisce una chiara differenziazione tra:

- **Qualcosa che succede come effetto della mancanza di controllo, di uno “scatto aggressivo”.** La base da cui si argomenta questo tipo di morti, è che non esiste una disposizione previa ad arrivare a tale estremo, né una volontà costante di uccidere la donna.

*“Noi uomini siamo scattosi e molto aggressivi. E può arrivare un momento in cui perdi il controllo, in cui ti alieni. Non vuoi farlo, ma è impulsivo”.*

- **Una cosa che si produce come risultato di un atteggiamento calcolatore.** La base da cui si argomenta questo tipo di assassinii, è che esiste una predisposizione calcolata ad arrivare ovunque, compresa l’eliminazione della donna, se fosse necessario.

*“Ciò è totalmente calcolato. Chi decide di fare una cosa così, dall’esempio che vediamo, non è per uno scatto”.*

Entrambi i tipi di condotta vengono propiziati, secondo i nostri informatori, da due condizionamenti principali che propiziano la violenza tra la coppia e creano l’occasione per arrivare a situazioni estreme:

- **La gelosia**
- **La separazione**

A queste cose si fa riferimento nel discorso come possibili moventi degli assassinii e delle morti:

*“Io penso che il movente può essere la gelosia, per il momento critico della separazione”*

La gelosia è percepita come una delle principali debolezze dell'uomo e anche come uno dei principali *ornamenti simbolici* dell'autostima del "macho". Da qui, che se la veda come uno dei principali condizionamenti che propiziano la violenza di genere e possono motivare tanto lo scatto aggressivo dalle conseguenze irreversibili, quanto l'atteggiamento calcolatore di voler far fuori la donna:

*"Ucciderla non è giustificabile. Ma la gelosia è un motivo importante, non credere!"*

Anche le separazioni, le circostanze che le accompagnano e ciò che ci si gioca in esse, possono essere dei "moventi" della violenza di genere e delle sue conseguenze estreme:

*"Molti dei crimini che ci sono adesso, vediamo che sono persone che superano i cinquanta o i sessanta anni. E si producono nei processi di separazione".*

*"La violenza più grave si dà quando l'uomo non accetta una separazione, per via di un senso antico di possesso della donna e anche perché si sente abbassato agli occhi degli uomini".*

Il discorso dei nostri informatori adulti segnala nitidamente i tre principali fattori che entrano in gioco nelle separazioni e che alimentano l'esercizio della violenza in esse, e sono:

- **I figli**, che a volte sono utilizzati da una delle parti della coppia come strumento per ottenere qualcosa, come un vantaggio o come una vendetta nei processi di separazione.

*"E un altro tema importante è che, nell'ambito di una separazione, influiscono molto i figli e il tema dell'affidamento. Dico questo perché c'è un caso che mi riguarda da vicino. La moglie sta continuamente telefonando dicendo cose come: guarda quello che ha fatto tuo figlio! Tuo figlio*

*questo...tuo figlio quello. Beh io penso che questo danneggia parecchio. Arriva un momento in cui...”.*

- **La perdita della sostenibilità** di un modo di vita o di un'immagine sociale, o di entrambe le cose, senza le quali una persona si sente incapace di sopravvivere.

*“Una donna sta sopportando un uomo, ha dei figli, sono sposati da trent'anni e poi gli dice: mi separo da te. I figli sono ormai grandi e fanno la loro vita. E quest'uomo si ritrova che, dopo essere stato sposato per trent'anni, gli dici che ti vuoi separare da lui e gli si rompono gli schemi, impazzisce. Magari è un figlio di puttana; ma certo... Lei l'ha sopportato fin quando la cosa arriva a un punto di non ritorno”.*

- **Il potere e i soldi**, come principali segni di chi vince la battaglia, a costo di qualsiasi altra considerazione:

*“Una volta qualcuno mi disse, un po' per scherzo: è che è più economico ucciderla che pensare al divorzio. Se stai tre anni in carcere poi hai la disoccupazione”.*

La differenziazione basilare tra l'effetto di mancanza di controllo e il risultato del calcolo, raggiunge un maggior significato se consideriamo **il sostrato di motivazioni** che si attribuisce a ognuno di questi atteggiamenti:

*“A questa situazione si arriva solo in due modi: o che l'uomo è un immaturo che considera l'altra persona come un oggetto e lo rompe. Oppure che si tratti di qualcuno che è stato sottomesso a molta pressione, o da parte di lei o per altri motivi; per l'accumulo di molte cose”.*

- Lo **“scatto aggressivo”** rientra nel sostrato emozionale dominato dal conflitto delle relazioni di coppia, che è entrato in un processo di rialimentazione negativa da entrambe le parti, e che l'uomo “risolve” ricorrendo alla sua superiorità fisica:

*“Il fatto di perdere il controllo perché ti massacrano così tanto, può essere un motivo perché ti scappi la mano, un motivo per dare un brutto colpo o una spinta. Può originare un litigio e... a volte le conseguenze sono irreversibili”.*

- L' **“atteggiamento di arrivare fino alla fine”** rientra in un **sostrato di emozioni dominato dai sentimenti di proprietà e possesso**, un'esclusiva sulla donna da parte dell'uomo. La sua eliminazione va a rispondere a un meccanismo maschilista, immaturo e infantile: o mia o morta:

*“Ma non è solo la premeditazione che consiste nel fare i conti e vedere che risulta più economico, ma anche avere questa idea in testa: che ti sposi e diventa di tua proprietà. Io penso che questo sia un crimine mentale da... voglio dire che questa cosa dovrebbe essere punita in qualche modo”.*

*“Questo giocattolo è mio e lo rompo”.*

Le logiche con cui si argomentano i due atteggiamenti tipo, raggiungono un senso pieno quando teniamo presente quale è la tipologia di informatore che risalta più uno di questi:

- Da quello che abbiamo denominato come il **“maschilismo contenuto”**, si insiste soprattutto nel cercare una spiegazione a un comportamento (“lo scatto aggressivo”), dal cui fondo emozionale non ci si sente estranei, anche quando se ne rifiutano espressamente le espressioni estreme o patologiche.



- Da quello che abbiamo denominato come il “**maschilismo negato**”, si insiste soprattutto sullo svelare un atteggiamento (la predisposizione a eliminare quello che si considera di proprietà quando non lo si può più tenere), e il cui sostrato emozionale si rifiuta senza contemplazioni.

In un paio di casi si segnala, come condizionamento psicologico e possibile motivo aggiunto, quello che loro stessi denominano come l’ “imitazione perversa”.

*“Mi sembra che, oltre al motivo, dovrebbe distinguersi la presunta alienazione o la presunta pazzia, decidi tu, c’è anche l’imitazione perversa che dice lui”.*

*“Romper il ghiaccio, una volta che lo ha fatto uno, gli andiamo tutti dietro”. “Una volta superato il divieto...”.*

Una cosa che i “benpensanti” denunciano come un possibile effetto controindicato dalla pubblicità, sempre maggiore, che si fa dei casi di violenza di genere, ma che può anche essere interpretato come un meccanismo di salvaguardia della propria autostima:

*“Io vorrei anche dare un po’ la colpa ai mezzi di comunicazione perché credo che c’è un fenomeno di imitazione. Molti anni fa io sentii in televisione «un uomo uccide una donna» e pensai: che strano. A partire da quel momento ho visto: un uomo uccide una donna, un uomo uccide una donna. Tutti i giorni un caso e così fino ad ora. Pertanto io penso che c’è un fenomeno di imitazione. Leggo questo e mi viene in mente l’idea per risolvere il mio caso”.*

3. Il discorso dei **PIÙ ANZIANI** è quello che da subito denota una maggiore perplessità rispetto alle morti di donne per mano dei loro compagni o dei loro ex. È come se ancora costasse loro crederlo, anche quando, dopo, arrivano a mettersi in situazione e a trovarne i motivi.

Tendono maggiormente a interpretare che **le morti si producono per effetto di una situazione di pazzia da parte dell'uomo** e ciò si deve probabilmente al fatto che, nonostante si possano identificare con il fondo emozionale che sostiene questo tipo di reazioni, non credono si possa arrivare così lontano, a meno che non si tratti di uno stato di alienazione mentale. Da qui che tendono a considerare principalmente **“il movente dello scatto aggressivo”**.

Dietro di esso identificano due sostrati emozionali basilari con cui si può arrivare a identificarsi come uomini:

- **I sentimenti di gelosia**

*“Non trovo una risposta. Forse per gelosia. Perché crede che lo tradisce”*

E l'origine della gelosia incontrollabile si viene a interpretare come **un'ossessione da parte di lui:**

*“Va fuori di testa; anche se ci sono casi nei quali forse non è vero”.*

O come **provocazione da parte di lei:**

*“La fedeltà e la lealtà sono molto importanti per l'uomo. E alcune donne non dicono la verità e lì sta il problema. Credo che la cosa sia questa”.*

- **Il senso della proprietà.**

*“Non vedo spiegazioni, a meno che non si tratti di un errore mentale dovuto al senso della proprietà che hanno alcuni uomini nei confronti delle donne”*

*“Perché si sentono i loro padroni. Se io mi metto queste scarpe, non se le mette nessun’altro”.*

I nostri informatori di più età attribuiscono una notevole importanza **all’influenza esteriore**:

*“Per colpa di qualcuno che si è messo in mezzo”.*

*“La vita che conduciamo oggi giorno è uno stress generalizzato. Stiamo sperperando, la TV, il sesso, la violenza”.*

4. Nel discorso dei **PIÙ GIOVANI** non appaiono più riferimenti espliciti alle posizioni sociali previe di dominio o di proprietà dell’uomo sulla donna. Ed esso è caratterizzato basicamente da tre linee di argomentazione:

- **I motivi** che possono portare un uomo a uccidere “sua” moglie, hanno a che vedere soprattutto con i conflitti che nascono nelle coppie e con gli atteggiamenti con cui si affronta la relazione tra i generi.
- Si dà importanza al fatto che per arrivare a ciò, i conflitti di coppia devono essere derivati in problemi molto grandi.
- Si semplifica la diagnosi dei casi che si conoscono mediante una **distribuzione della responsabilità al 50% tra entrambe le parti.**

*“Questi sono problemi interni. Conflitti di coppia. Devono essere problemi molto grandi”.*

Come abbiamo già detto, le colpe si distribuiscono in entrambi i sensi:

- Agli uomini che fanno pagare alle donne le loro frustrazioni.
- Alle donne che possono arrivare a far perdere il controllo agli uomini.

Da qui che, nel momento di segnalare i motivi che possono portare un uomo a uccidere la “sua” compagna o la “sua” ex, si punta principalmente su due direzioni.

3.1 L'alcol e le droghe possono essere al tempo stesso motivo e pretesto per **pagare con le donne la propria frustrazione**:

*“Per l'alcol e le droghe”*

*“Hai bevuto, sei da un'altra parte. Ti dicono una cosa ed è fatta”.*

Anche se alcuni pretendono di deviare questo tipo di comportamento ad ambienti socialmente depressi o marginati:

*“I casi che ho visto in TV sono di gente che non ha studi, che inizia a bere e a drogarsi. La massakra la società e loro si sfogano su di lei. L'educazione che hai avuto sin da piccolo, che lavori sin dai 18 anni”.*

Tuttavia, scaricare la pressione del lavoro o lo stress della società sulle donne, non sembra **una cosa propria di uomini incolti e drogati, ma anche una cosa con la quale arrivano a identificarsi alcuni dei nostri informatori**, che sì che hanno studiato e non si drogano specialmente:

*“È la valvola di sfogo più facile, lo scaricare la tua violenza su di lei. Tu vedi solo una valvola di sfogo, poi le dai due bacetti e le chiedi scusa”.*

Si riconosce che **questo atteggiamento di comportamento si sostiene sulla maggiore dipendenza delle donne e sul dominio fisico degli uomini:**

*“E le donne li lasciano fare per il livello economico, per i figli. Siamo in una società in cui vince il più forte”.*

3.2 Dall'altra parte dell'origine dell'aggressione fisica nei confronti di una donna, i nostri informatori più giovani situano, in modo diretto ed esplicito, **la violenza psicologica delle donne:**

*“Ogni situazione è differente. Una potrebbe essere quella del lavoro. Un'altra che ti stia massacrando lei da dentro”.*

*“Ci sono differenti motivi. I problemi possono finire per farti impazzire e se, per di più, ci si mette lei, e ci si mette, e ci si mette, allora...”.*

Si arriva a immaginare che determinati comportamenti violenti sulle donne possono arrivare a essere motivati dall'atteggiamento di alcune di loro, che può portare ad alcuni uomini a perdere il controllo:

*“Può essere che inizia a rompere le scatole, le scatole, e finisci per avere problemi psicologici e non ti importa se la uccidi”.*

*“Per il poco cervello di un uomo che non ha sale in zucca. E l'uso della Legge da parte delle donne contro di noi. Hanno la sicurezza di avere un vantaggio su di noi”.*

E si arriva ad affermare che **alcune maneggiano con fermezza la situazione e abusano dell'eccessiva valorizzazione** sociale che hanno acquistato.

*“Perché hanno la calcolatrice in testa”*

*“La società le sta va valorizzando in eccesso... ma tantissimo! Tu vedi una donna con un cardinale per strada. E la prima cosa che chiedi non è: che ti è successo? Ma è: chi ti ha picchiato?”*

*“Ce ne sono alcune che denunciano il capo del lavoro, anche se è una bugia”.*

## **ALCUNE RIFLESSIONI SULL'EVOLUZIONE GENERAZIONALE DEGLI UOMINI RISPETTO ALLA VIOLENZA DI GENERE**

Le informazioni e i dati continuano a confermare che la violenza di genere si produce a qualsiasi età. Gli assassinii di donne per mano dei loro compagni o dei loro ex appaiono già a partire dei 18 anni e si mantengono fino a età molto avanzate, anche se il maggior numero dei casi si concentra tra i 21 e i 50 anni, e soprattutto tra i 31 e i 40 (oltre il 35% del totale).

Il salto all'opinione pubblica dei casi di bullismo, ha rilevato che la violenza degli uomini sulle donne ha manifestazioni molto precoci tra alcuni adolescenti, anche quando si riconosce maggiormente che le nuove generazioni di uomini sono meno maschiliste dei loro predecessori.

Il notevole numero di donne assassinate da uomini di più di 64 anni, alcuni persino intorno agli 80, dimostra che lo squilibrio che si sente nei ruoli di genere non rimane sufficientemente ammortizzato dall'età, neanche dopo varie decadi di convivenza.

Avanziamo verso le conclusioni dello studio con alcune riflessioni finali sui principali contenuti dell'analisi del discorso dei nostri informatori che hanno un'attribuzione più specifica ai distinti segmenti di età. Come abbiamo visto nei capitoli anteriori, **la maggior parte degli uomini consultati condivide ciò che abbiamo denominato come il “maschilismo contenuto”**: rifiutano, sin dall'inizio, la violenza di genere come una cosa ingiustificabile, e prendono le distanze, di base, dai maltrattatori, considerandoli come casi estremi o patologici; tuttavia, durante l'argomentazione, finiscono per trovare una spiegazione a determinate aggressioni degli uomini nei confronti delle donne e per non sentirsi poi così estranei alle emozioni che le motivano.

Abbiamo anche visto come gli uomini di età differenti coincidono nell'indicare la gelosia e le separazioni della coppia come i principali scenari del conflitto nei quali finiscono per farsi presenti la violenza, l'aggressione, l'assassinio e la morte. Pur essendo così, questa storia comune agli uomini durante molte generazioni, presenta ormai, in questo momento, alcune differenze generazionali significative, che di seguito riassumiamo.

### **1. Il significativo avanzamento dei PIÙ GIOVANI non è sufficiente per superare la loro perplessità e incoerenza rispetto all'argomento.**

L'educazione mista sin da piccoli e l'esperienza di una relazione più equiparata con le donne, si riflette in **un intercambio più normalizzato ed ugualitario con esse**, persino nelle aspettative sessuali. Si riconosce loro una libertà di relazione che finora era attribuito esclusivo degli uomini, ci si aspetta sempre meno che le donne vadano a coprire determinate aspettative che prima si proiettavano su di esse; se le vede come concorrenza lavorativa e persino si ammette che raggiungono una maggiore preparazione rispetto agli uomini in alcune aree di attività; **se le percepisce come più equiparate e se le vede come più uguali agli uomini**. Da qui che in parecchie occasioni, il discorso dei più giovani prenda notevolmente le distanze dai pregiudizi del maschilismo.



Ma se questi avanzamenti sembrano piuttosto consolidati in quanto a la valorizzazione delle donne nel loro insieme e in relazione con esse come compagne di classe, di lavoro, o di divertimento, nonostante ciò, non succede così quando si tratta delle relazioni sentimentali. **Nella condizione di coppia le emozioni perturbano la percezione della parità, incrementano i sentimenti di insicurezza e propiziano una maggiore complicità con il maschilismo dei loro predecessori.**

Così accade, per esempio, quando si affronta il tema della gelosia. In tal caso, il riconoscimento del fatto che le donne della loro generazione godono già di una libertà effettiva e sessuale equiparata a quella degli uomini, si trasforma in una maggiore insicurezza sulla fedeltà delle loro compagne, risultando più difficile accettare le pari opportunità e producendosi una notevole identificazione con l'immaginario degli anziani: si intende che in queste situazioni gli uomini possono perdere la testa o il controllo delle loro emozioni, come se la soglia della tolleranza alla gelosia dovesse essere assai minore negli uomini piuttosto che nelle donne.

Risulta inoltre sorprendente il modo in cui i più giovani arrivano a mettersi al posto dei loro predecessori maschili e risentono ormai simbolicamente in loro stessi la rovina che può portare un uomo a perdere quello che considera l'obiettivo della sua vita, della sua realizzazione e della sua autostima: la casa, i figli, la moglie. Risulta stupefacente il grado di identificazione e di complicità con le emozioni degli uomini di maggiore età quando arrivano a fare loro il sentimento secondo il quale una donna può rovinargli la vita, se lo volesse.

E così succede che, anche nel caso dei più giovani, **l'intolleranza nei confronti della gelosia e la rovina personale che può accompagnare la separazione, continuano a sentirsi come situazioni limite che possono portare gli uomini ad aggredire le loro compagne.** E questo è così anche se forse sono cambiate le motivazioni di fondo: anche se adesso non è più tanto per esaltazione maschilista quanto per insicurezza personale, né tanto per un esercizio di dominio su di esse quanto per impotenza nel sentirle uguali.

Accade, inoltre, che il riconoscimento di una maggiore equiparazione tra uomini e donne abbia una conseguenza rilevante nel momento di valorizzare le relazioni e di spiegare la violenza di genere: si tende a equiparare di più la responsabilità dalla due parti, a distribuire le colpe in modo paritario e a cercare il motivo della violenza fisica degli uomini nella violenza psicologica delle donne.

Anche tra i più giovani si manifesta **un'importante difficoltà nel trovare un equilibrio nella ricerca di una maggiore uguaglianza tra uomini e donne**. Anche in questo caso, si manifestano le paure che comporti il ribassare le posizioni degli uomini e il cambiamento che le metta al disopra di essi.

Nonostante i significativi avanzamenti nell'equiparazione tra i generi, molti giovani uomini non riescono ancora a riposizionarsi in modo più ugualitario rispetto alle donne e manifestano la loro perplessità rispetto alla nuova situazione con **atteggiamenti confusi e incoerenti**. Su questa posizione vengono a coincidere anche i nostri analisti di Bologna e di Katowice. Così, per esempio, risulta indicativo che tra le riflessioni degli analisti italiani si osservi che:

*“Per la prima volta nella storia, le nuove generazioni di uomini non hanno le cose chiare”.*

E si indica l'atteggiamento di alcuni giovani nei confronti delle loro madri come un notevole indicatore delle contraddizioni che si mantengono nella loro evoluzione verso una relazione più paritaria con le donne.

*“Alcuni adolescenti non riconoscono l'autorità né il valore del dialogo con la madre; mentre si riconoscono come interlocutore il padre, anche se, a volte, discutono ferocemente con lui. I padri non frenano questo atteggiamento, anche quando si considerano più aperti, rafforzando culturalmente una violenza indiretta sulla donna. La madre rimane in silenzio e sparisce”.*

Risulta inoltre indicativo, sotto il punto di vista che in questo contesto ci interessa, che tra i nostri informatori polacchi si miri, come una caratteristica del cambiamento generazionale nell'atteggiamento verso le donne, al fatto che:

*“La generazione più giovane è molto più rigorosa moralmente al momento di sposarsi”.*

**2. Coloro che hanno un'ETÀ INTERMEDIA E ADULTA si dimostrano divisi tra le ragioni a favore dell'uguaglianza e le emozioni maschiliste in cui sono stati socializzati.**

Abbiamo già indicato che è proprio in questo segmento di età in cui appaiono le resistenze maggiori a trovare qualche motivo per cui un uomo possa arrivare ad assassinare la “propria” donna, a meno che non sia per via di un profondo sentimento di compassione che possa portare a praticare l'eutanasia. Ma è anche tra di loro dove appare un riconoscimento più nitido dei sostrati emozionali che possono finire per spiegarlo.

Dalla testardaggine e la pazzia con cui l'uomo è fatto, fino a reagire davanti a determinate frustrazioni, che possono finire per esplodere in un uso incontrollato della forza fisica, (ciò che si denomina “scatto aggressivo”), fino all'annichilimento calcolato di ciò che, pur sentendolo come proprio, non si può trattenere (il denominato “atteggiamento di arrivare fino alla fine”). Dalla reazione codarda e impotente per non essere capace di sopportare le perdite o reggere al fallimento del “progetto virile”, fino all'imposizione della propria superiorità sulle donne, l'esecuzione del sentimento di possesso sulle loro vite o l'applicazione di un castigo che alcune si meritano.

È proprio in queste generazioni **in cui l'argomento della complicità con i maltrattatori si rileva più rotondamente, e in cui, tuttavia, risultano più evidenti le emozioni che condividono con essi.** Il consolidamento della coppia nel regime di una maggiore esclusività (fedeltà), le rotture amorose quando la

“scommessa” non è fortunata, l’acutizzarsi delle crisi di coppia invece di consolidarsi il vincolo, le separazioni quando la relazione non ce la fa più, o i divorzi quando si tratta di voltare pagina. E dietro a tutto ciò, un modello culturale che è quello del sentirsi un uomo che sopravvive in squilibrio tra l’ “istinto” programmato della conquista, il sentimento inculcato di possesso e il fantasma trasmesso dal cattivo amore:

*“Né con te, né senza di te; con te perché mi uccidi e senza di te perché sennò muoio”.*

**Un’intera traiettoria vitale**, da quando inizia la maturità verso i trenta anni, fino a quando, tale maturità, dovrebbe essersi raggiunta, oltre i cinquanta, il che moltiplica gli scenari del conflitto, della gelosia, della perdita. Probabilmente, è questa la ragione del fatto che più del 50% degli assassini di donne, da parte dei loro compagni o dei loro ex, si concentrano tra i trenta e i cinquanta anni.

Sono alcuni degli uomini di queste generazioni coloro i quali manifestano un atteggiamento più deciso in difesa dell’uguaglianza e sperimentano in modo soddisfacente modi di convivenza più ugualitaria con le loro compagne. Ma appartengono anche alle donne, le quali resistono in modo più acuto ai conflitti e alle perdite, e che rifiutano con maggiore rotondità le azioni di discriminazione positiva a favore delle donne stesse. **Ciò che da una parte costituisce un’opportunità per riequilibrare le relazioni nella coppia, dall’altra si percepisce come un rischio di perdere posizioni e privilegi e rimanere al di sotto delle donne.**

Sembra reale, e sociologicamente contrastato, che le società post-industriali di consumo stiano passando, da tempo, attraverso una sensibile crisi dei loro valori tradizionali. È anche riconosciuto in modo maggioritario lo scompenso prodotto nell’interazione tra i ruoli di genere e nell’intercambio di aspettative tra di essi; così come abbiamo visto nei capitoli precedenti.

È possibile, inoltre, pensare che questi fenomeni possano stare intervenendo in modo decisivo sul fatto che un maggior numero di uomini si senta pregiudicato o ferito nella sua autostima per non essere capace di non restare al di sotto quando le donne cercano di tirarsi su.

Ma, nonostante ciò, non in tutte le occasioni la risposta di questi uomini si traduce in maltrattamento fisico alle donne, come alcuni dei nostri informatori affermarono in base alla loro propria esperienza.

*“Ho perso molte cose tra quelle che più amavo. Sono stato in trattamento psicologico e ancora non mi sono ripreso. L’ho vissuta come una sconfitta personale. Stavo così male che mio padre arrivò a dirmi che andassi contro di lei. Ma non sono mai arrivato a metterle la mano addosso, perché altrimenti mi sarei sentito molto peggio”.*

Tuttavia, in alcuni casi, l’assassinio di una donna, raggiunge le tinte oscure del “regolamento di conti” premeditato, senza che lei fosse capace di rendersi conto del rischio che correva. Il 28 giugno del 2007 un uomo di 44 anni, residente in un paese di Alicante, assassinava sua moglie inferendole quindici pugnalate. I maltrattamenti erano stati già denunciati da cinque anni, ma le denunce erano state archiviate e gli ordini di allontanamento erano stati ritirati per iniziativa della donna, nonostante lui continuasse a manifestare un atteggiamento violento. Il giorno degli avvenimenti, dopo aver terminato il “lavoro” di pugnarla, l’uomo si sedeva a fumare una sigaretta mentre stava in attesa che venissero ad arrestarlo. Quando lo arrestarono spiegò i fatti dicendo: *“Le ho dato le pugnalate necessarie”.*

**3. La maggior parte DEGLI UOMINI ANZIANI mantengono un equilibrio instabile come modello di convenienza (e di convivenza) quanto più hanno bisogno l’uno dell’altro, anche se in alcuni casi l’equilibrio si rompe in modo strepitoso.**

Abbiamo già indicato che è in questa fascia di età in cui appare una maggiore perplessità nei confronti dell'assassinio di donne da parte dei loro compagni o dei loro ex, come se risultasse difficile immaginare di poter arrivare così lontano; anche quando si ammette che la gelosia e i sentimenti di possesso hanno un limite nel loro livello di tolleranza, e determinate situazioni possono portare alcuni uomini di queste generazioni a perdere il controllo. Risulta inoltre indicativo che alcuni dei nostri informatori anziani di Gijón siano notevolmente colpiti dai processi di separazione o di divorzio di alcuni dei loro figli: per i problemi personali che ciò suppone per i loro figli e per ciò che comporta nella relazione con i nipoti.

È possibile pensare che il mantenimento della dialettica autoritarismo/sottomissione nelle relazioni di genere, evitava che si passasse oltre ed escludeva, in parte, il fatto di cedere il passo alla violenza fisica. Così si continua a manifestare in modo esplicito in alcuni dei gruppi di Katowice, in cui alcuni dei nostri informatori sembra continuino a pensare che l'autoritarismo nelle relazioni tra uomini e donne riduce questo tipo di violenza o le esclude.

Persino quando si rifiutano gli atteggiamenti autoritari come qualcosa di altri tempi, è possibile supporre con fondatezza che il processo di emancipazione delle donne comporta, a volte, **il fallimento della dialettica tra dominio moderato e ribellione ammortizzata**, nella quale ancora si sostengono molte convivenze di persone anziane che restano insieme dopo varie decadi.

Le informazioni sulla violenza di genere esercitata a queste età ci offrono alcuni casi in cui l'uomo mette fine a una situazione di dipendenza severa che arriva a sentire come insostenibile. Sono situazioni in cui si riflette normalmente una mescolanza di sentimenti di compassione verso lo stato dell'altra persona e di sollievo di una situazione al limite. Queste sono le percezioni che si combinano nella descrizione di quanto accaduto a La Coruña il 16/02/07: un uomo di 25 anni uccide sua moglie malata e poi cerca di togliersi la vita; *“tutti credono che*

*possa aver influito il peso e l'incapacità di continuare ad affrontare da solo le malattie che si accanirono nelle ultime settimane con la coppia".*

Nella maggior parte dei casi, tuttavia, le informazioni non vengono a confermare che l'equilibrio si rompe quando alcune donne decidono di romperlo con una biografia di sottomissione e/o di violenza, e i loro compagni o i loro ex si negano ad accettare la perdita, o si sentono incapaci di sopravvivere da soli e di superare i demoni del loro orgoglio di maschio socialmente ferito. Ricordiamo che sono gli uomini anziani coloro i quali attribuiscono **maggiore importanza all'influenza esteriore** in questi casi.

Nel 1977 Ana Orantes, (una signora anziana, madre di undici figli, che aveva imparato a leggere con quasi sessanta anni) faceva un esercizio pubblico di ribellione a suo marito, raccontando la sua esperienza di quaranta anni di sottomissione e maltrattamenti in un programma pomeridiano di *Canal Sur*.

*"A partire da quel momento ci furono solo ceffoni, bastonate, prendermi per i capelli e sbattermi contro il muro, mettermi la faccia così e dirmi che ero analfabeta, che non servivo a niente, che non valevo una lira. E così per quaranta anni... Quando arrivava a casa ubriaco mi picchiava. E il giorno dopo mi diceva: scusami, non ti picchierò più perché questa non è una vita".*

Dopo un po' di giorni il suo ex marito la copriva di benzina e la faceva ardere come una candela finché non si consumò. Il caso comportò un enorme revulsivo sociale nell'opinione pubblica spagnola, poiché era evidente il fatto che molte donne avevano vissuto una completa biografia di aggressioni e maltrattamenti da parte dei loro compagni, e perché evidenziava fin dove sono capaci di arrivare alcuni uomini quando sentono che qualche donna li ha portati alla rovina o ha tolto loro l'onore.

*“Non andrò in carcere per queste denunce (di maltrattamenti), ma per una cosa più grande che farò”.*

Trenta anni dopo un abitante di una località della Galizia all'età di 74 anni uccideva sua moglie a martellate, cercando, poi, di nascondere il cadavere. Lei era andata a vivere alcuni mesi prima con sua figlia con l'intenzione di non ritornare, dopo che lui l'aveva aggredita con una falce. Tuttavia, poi era ritornata a casa perché temeva che lui non fosse in grado di essere autonomo e che non fosse sufficientemente seguito nella malattia che aveva. Malattia che non gli impedì di sotterrare sua moglie dopo averla uccisa.

#### **4. Prospettive di avanzamento**

Probabilmente, prima o poi, i dati e le informazioni arriveranno a verificare, in ognuno dei paesi studiati, ciò che appare ormai come un'opinione estesa tra i nostri informatori di Gijón:

*“Questi comportamenti sono visti sempre peggio e credo che ci sono meno uomini che ricorrono a essi. Ciò che succede è che sembra che quelli che lo fanno oltrepassano di più i limiti”.*

È possibile pensare che gli avanzamenti realizzati per quanto riguarda il componente ideale (ammissione del principio di uguaglianza tra i sessi e rifiuto della violenza di genere come qualcosa di ingiustificabile) e le tendenze di evoluzione socioculturale verso modi di convivenza tra di essi più ugualitari, **vadano riducendo in modo significativo l'abuso della forza fisica da parte degli uomini e la violenza nel seno della coppia.**



Il progressivo numero di suicidi tra coloro che hanno finito per assassinare le loro donne, può essere un buon indicatore della perdita di autostima dell'uomo nell'esercizio della violenza fisica su di esse. La progressiva introduzione di una relazione più ugualitaria con le donne in generale, tra le generazioni più giovani, la sperimentazione di modi di convivenza in coppie più equiparate e più condivise tra gli uomini di età intermedia, e la generalizzazione tra i più anziani di sistemi di equilibrio a metà strada tra il dominio e la ribellione, sono prove del fatto che le tendenze socioculturali avanzano verso una maggiore uguaglianza tra i generi. Il cambio irreversibile va avanti, anche se ancora si risentono intensamente gli scompensi e non si ha ancora, nella maggior parte dei casi, il presentimento di un modo di convivenza della coppia che superi i conflitti senza aprire potenziali scenari di violenza.

**È possibile anche pensare** che gli stessi avanzamenti nel processo di emancipazione della donna arrivino a provocare un astio maggiore nel vissuto degli squilibri, ravvivando i sostrati emozionali che danno luogo alla violenza senza controllo; e anche che **il proprio esercizio di ribellione rispetto al dominio dei propri uomini** da parte di alcune donne **ceda il passo a reazioni più violente** negli ambiti resistenti o residuali del maschilismo "contro". Il significativo incremento del numero di donne assassinate dai loro compagni o dai loro ex in paesi che spiccano per politiche di uguaglianza più sviluppate, potrebbe interpretarsi in questo senso. E anche la significativa percentuale di persone di età superiore ai 64 anni nelle statistiche di violenza di genere. Intanto, si continua a mantenere un voluminoso numero di donne che muoiono ogni anno per mano dei loro compagni o dei loro ex, un numero che continua a crescere in modo significativo negli ultimi anni. E, tra i molti casi in cui si concretizza la violenza di genere, risaltano in modo qualitativo alcuni che portano a pensare che **il maschilismo contenuto può arrivare a scoppiare in qualche occasione, dove meno uno se lo aspetta**. Come il caso di un viceispettore di polizia esperto in violenza di genere e riconosciuto pubblicamente come dedito a questa causa, che il 27/01/06 uccise la sua ex fidanzata sparandole varie volte all'interno di un'automobile. Pochi minuti dopo, si toglieva la vita con la stessa arma.

*“Era l’ultima persona da cui ci si poteva aspettare un comportamento così”.*

Man mano che si riesce a evitare le morti di donne per mano dei loro compagni o dei loro ex, e anche il suicidio di alcuni di loro come conseguenza della barbarie commessa. Man mano che si dà una soluzione a situazioni estreme che si continuano a mantenere a causa della permanenza di atteggiamenti previi di dominio da parte degli uomini, o per via di atteggiamenti confusi di ribellione e dipendenza da parte delle donne. Man mano che si avanza efficacemente nella tutela di quelle persone che la propria socializzazione ha lasciato in uno stato di debolezza biografica o fragilità morale. Man mano che si avanza in tutto ciò, sarà altresì necessario pensare a:

- **Il fondo psicosociale dell’argomento:** lo scompenso prodotto nei meccanismi di interazione tra i sessi e nei modelli di intercambio tra i ruoli di genere. La conquista di nuove posizioni da parte delle donne obbliga gli uomini a riposizionarsi. Cosa che il discorso dei nostri informatori dà già per irreversibile. Ma, probabilmente, non si otterrà un riequilibrio soddisfacente per entrambe le parti, se ognuno non cercherà di far “accomodare” l’altra persona vicino al proprio posto.
- **Il sostrato psicodinamico del comportamento.** Le dialettiche di forte/debole, sopra/sotto, attrazione/rifiuto, amore/odio, dipendenza/indipendenza, violenza/tenerezza non si riducono a quella di dominatore/dominata, ma raggiungono molti altri universi di significato, che il discorso degli uomini dispiega già davanti alla sua considerazione, anche se ancora si dimostra balzubiente in quanto alla formulazione.

L’aggiustamento si deve fare tra ambe le parti, e sarà valido solo se la situazione si riequilibra da entrambe. E la violenza bisognerà considerarla e trattarla in tutte le sue dimensioni, e arrivare a ponderarla giustamente nei gradi che raggiunge e nei rischi che comporta. Ci sono pochi dubbi riguardo al fatto che **ognuno dei**

**generi continuerà a usare le proprie “armi”**, poiché l’uguaglianza non potrà evitare la differenza, e la distinta socializzazione di uomini e donne continuerà a sottolinearla.

Finché la socializzazione degli uomini continuerà a dare la priorità in modo smisurato al loro progetto di lavoro come supporto di autorealizzazione, e quella della donne continuerà a dare la priorità, anche in questo caso in modo smisurato, al loro progetto personale di madre, con tutte le cariche che ciò comporta ancora a livello sociologico, l’equilibrio sarà difficile da raggiungere. Le donne continueranno ad assumere la doppia giornata e il doppio lavoro, si continueranno a sentire prese in una rivendicazione troppo emozionale dei loro interessi e saranno tentate di cercare soluzioni che riducono la loro autonomia. E gli uomini non si sentiranno motivati a rilevare come carenze della loro vita la capacità di mantenere la quotidianità per sé, il tempo dedicato a godere dei figli e l’arricchimento personale, ciò che suppone il fatto di lasciare dietro di sé pregiudizi maschilisti per cedere il passo a comportamenti sessuali più soddisfacenti.

Nel frattempo, la salvaguardia di un certo equilibrio instabile esige **che gli uni e le altre interiorizzino il fatto che l’abuso di una delle parti avvolge entrambe in un’aspirale di violenza.**

